QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-543 al 40-940

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
18 Agosto 1948
Anno IV - Num. 185
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Comunismo agrario

I diritti d'uso civico, così frequenti nel sistema alpino, si ricollegano alle antiche forme di comunismo agrario, caratteristiche di un'economia rurale primitiva. Sulle terre di *proprietà collettiva*, si esercitò in ogni tempo il godimento promiscuo delle popolazioni, riunite in comunità. Ciò spiega perchè siano ancor oggi diffuse sia nelle zone alpine, dove il godimento comune è imposto dalla stessa tecnica dello sfruttamento (pascoli alpini e boschi), sia nelle zone montane e litoranee dell'Italia centrale e meridionale, dove il possesso delle terre comuni è oggetto di secolari contese, non ancora sopite.

Il persistere di queste forme di comunismo agrario là dove rispondono a durevoli esigenze economiche, e il loro scomparire dove, invece, rappresentano un ostacolo al progresso, non interessa nè la pubblica opinione nè quegli stessi uomini politici che così spesso parlano di riforma agraria. Infatti questo imponente fenomeno, che secondo recentissime indagini, abbraccia oltre un decimo del territorio del Paese, e precisamente 3.085.028 ettari, viene considerato con frettolosa impazienza anche dai nuovi riformatori. E' bene quindi dire una parola chiara, che valga a richiamare l'attenzione dei responsabili su questo angolo morto della vita nazionale.

* *

Per una corretta impostazione del problema politico delle terre comuni è necessario tenere ben distinta la liquidazione degli usi civici esistenti su terre private, dalla razionale utilizzazione cioè dalla buona amministrazione, dell'imponente patrimonio di terre collettive appartenenti ai comuni rurali ed alle associazioni agrarie (vicinie, consorterie, comunanze, università agrarie, ecc.). — Mentre il primo interessa circa 250.000 ettari ed ha quindi modesta importanza economica e scarso rilievo politico, il secondo, invece, investe in pieno l'interesse, non soltanto economico, di milioni di contadini. Tanto più che se nei ricordati 3 milioni di ettari vi prevalgono i pascoli ed i boschi, i seminativi vi figurano per circa 700.000 ettari. — Ciò spiega perchè il problema degli usi civici, che è politico ed economico prima di essere giuridico, acquisti carattere di gravità dove ragioni storiche e condizioni ambientali hanno permesso il loro perdurare su terre suscettibili di una più intensa e razionale utilizzazione, e nelle quali perciò più sensibile è il disagio causato dalla persistenza, in quelle condizioni tecniche, del primitivo sfruttamento collettivo.

Nel sistema alpino la proprietà collettiva interessa 1.733.720 ettari, in prevalenza formati da pascoli e boschi, i quali, se non devono essere frazionati, attendono però da secoli la soluzione delle annose questioni giuridiche che ne intorbidano i problemi patrimoniali, ostacolandone la razionale amministrazione. Così dicasi delle terre comuni dell'Appennino (ha. 386.703) dove prevalgono i pascoli.

Nelle zone latifondistiche dell'Italia meridionale e nel Lazio, il disagio provocato dall'esistenza di terre comuni (ha. 386 mila 700) è più acuto che altrove, perchè le vecchie questioni demaniali creano un ambiente di insane incertezze, che paralizza qualunque iniziativa. Qui il mondo feudale ha continuato a sopravvivere anche dopo che la legge ne aveva decretato la fine. I provvedimenti eversivi del 1806 e del 1809 trasformarono il barone in proprietario fondiario borghese, ma, nelle zone ad economia estensiva, non riuscirono a risolvere la secolare questione demaniale, ancor viva nell'animo dei contadini: questi hanno la coscienza incancellabile di una spoliazione subita, hanno la profonda convinzione che «quella terra», per diritto originario, è della popolazione, cioè di tutti loro.

Il problema degli usi civici è, dunque, ancor oggi grave ed imponente: grave, perchè si continuano ad esercitare abusi su terre che appartengono alle comunità più povere del nostro paese; imponente, perchè interessa milioni di contadini che su quei boschi, pascoli e seminativi vantano qualche diritto.

Ma come risolverlo? Non posso tacere lo sgomento che sempre mi prende allorchè mi accingo a considerare provvedimenti intesi a migliorare la utilizzazione di questi beni. La riconosciuta impotenza è sconfortante proprio perchè non si tratta di lottare contro difficoltà giuridiche o tecniche, ma contro l'antico nemico: lo egoismo dell'uomo, l'egoismo ignaro del contadino, accompagnato dall'astuzia di coloro che vivono sfruttando l'ignoranza del contado.

Il problema, quindi, è morale. Per risolverlo non occorrono nuove inutili leggi: occorre una consapevole classe dirigente decisa ad applicare le molte buone leggi che possediamo ed applicarle con pazienza eroica.

Giuseppe Medici

IL DOCUMENTO COMUNISTA SULLA VIGILANZA NEL PARTITO

Censura a Togliatti

Il leader accusato di bonomia e trascuratezza - Rigoroso controllo dei militanti - La d. c. non aderisce allo sciopero dei braccianti

Roma, 17 agosto.

E' stato pubblicato stamane un singolare documento, del quale molto si parlava, e che anzi era atteso con vivissimo interesse: una «risoluzione» della direzione del partito comunista in cui si danno le direttive per la vigilanza e la disciplina nell'azione del partito. Il titolo ufficiale sembra essere quello di risoluzione per la vigilanza, perchè così è chiamata, come si usa per le encicliche, nella manchette dell'Unità, ma l'interpretazione più comune è che sia il documento che farà testo per gli epuratori del partito.

Confessione esplicita

Non ci sono comunque tali elementi da superare l'aspettativa: la risoluzione prende le mosse dal telegramma inviato da Stalin al P.C.I. dopo l'attentato contro Togliatti per lamentarsi che i compagni italiani non avessero saputo proteggere il loro capo. Era un'accusa gravissima di negligenza, come si era allora rilevato, ed i comunisti italiani avevano annunciato che avevano compiuto la prescritta autocritica, dopo aver ringraziato il compagno Stalin per il severo ammonimento. Perciò la prima parte della risoluzione è in chiave di autocritica: si ammette che le precauzioni prese per la vigilanza e la protezione di Togliatti erano del tutto insufficienti e si confessa esplicitamente: «Il problema della vigilanza non era stato affrontato come si conviene ai comunisti in modo serio, completo ed adeguato, malgrado fossero pervenuti avvertimenti ed indicazioni che avrebbero dovuto mettere in guardia dall'attività terroristica e provocatoria del nemico».

Non chiede dunque scusa nè attenuanti la direzione del partito; secondo l'uso delle autocritiche si flagella e si incolpa. Ma dopo alcuni capoversi dedicati a citazioni dei testi staliniani si osserva un rapido ed improvviso mutamento del fronte: l'accusato non è più ormai questo o quell'organo del partito, ma Togliatti in persona, la sua politica, il suo contegno, il suo stesso temperamento. Questo si evince infatti con sufficiente chiarezza dalle righe che seguono: «Si tratta di esigere da tutti i compagni, ed in primo luogo da tutti i membri della direzione del partito, l'osservanza disciplinata delle norme più elementari sulla vigilanza. Nessuna misura difensiva potrà essere valida ed efficace se i compagni dirigenti le organizzazioni del partito, dal centro alla periferia, non sono animati dalla decisa volontà di liquidare la loro stessa noncuranza, la loro stessa bonomia, se non vi è da parte loro l'impegno preciso di attenersi alle decisioni prese e di facilitare l'applicazione delle misure che devono garantire la loro sicurezza. Non è quindi questione di coraggio individuale, ma si tratta di un problema personale, che ognuno può risolvere come vuole...», eccetera, eccetera.

Che Togliatti sia il bersaglio di questa critica è indicato da due elementi: il primo è che Togliatti per il suo gusto e per il suo temperamento rifuggì sempre dal sottoporsi ad ogni forma di sorveglianza. Si sa che attorno agli uomini politici più in vista il governo dispone, per mezzo delle autorità di P. S., un servizio di protezione, il più discreto possibile, ma di una certa efficacia. Togliatti non voleva — nè in questo caso voleva il suo partito — assoggettarsi a questa forma di protezione, che si poteva trasformare in vera e propria sorveglianza, e quindi rifiutò.

Doveva subentrare il servizio di vigilanza del partito (questo fu anche assicurato al capo della polizia per suo scarico di coscienza) e infatti, almeno in un primo momento, il servizio fu assicurato; si parlò molto di un gappista, tale Armandino, che seguiva Togliatti con la pistola pronta nella tasca e che sarebbe stato lesto a difendere il suo capo a rischio anche della propria vita. Ma poi anche il servizio si allentò: Togliatti si mostrava recalcitrante, amava fare scherzi ad Armandino, uscire da una porta diversa da quella sulla cui soglia lo attendeva Armandino e andarsene a passeggio indisturbato e solo per la città, nei parchi pubblici, nei dintorni. I componenti della direzione del partito protestarono, ma ebbero la debolezza di subire la volontà di Togliatti. Ora se ne pentono e lo invitano a liquidare la sua stessa bonomia, la sua stessa faciloneria, la sua stessa noncuranza.

Un metodo più duttile

Ma questo accenno alla bonomia non sembra solo riferirsi ad una questione personale di Togliatti: della sua bonomia si sarebbero visti i riflessi su tutta l'organizzazione del partito, perchè si parla esplicitamente pochi capoversi più sopra di un «problema di vigilanza politica ed amministrativa». Evidentemente sotto la gestione di Togliatti che patrocinava il famoso partito all'italiana, secondo un'espressione che ha avuto fortuna e che indica con esattezza una situazione, sono riusciti a insinuarsi elementi indegni, dei quali oggi si chiede l'eliminazione. Evidentemente sotto la gestione di Togliatti non si erano presi provvedimenti di assoluto rigore per impedire che si insinuassero nel partito i disonesti, le spie e i provocatori, se la risoluzione oggi proclama la necessità di vegliare attentamente.

Nel resto della risoluzione si incontrano di frequente citazioni di testi staliniani e si rinnovano commossi ringraziamenti al P. C. russo per i preziosi ammaestramenti che ha elargito anche in questa occasione al confratello italiano, ma inutilmente si cercherebbero norme precise da seguire per la tanto discussa epurazione. Questa, difatti, secondo informazioni che sono uscite dagli ambienti comunisti, non consisterà in una drammatica serie di processi interni e di consigli di disciplina; sarà attuata con metodo più duttile e probabilmente più efficace, nel senso che si userà un metodo più rigoroso di controllo e di sorveglianza sulla fermezza bolscevica dei militanti, e soprattutto dei quadri; si osserverà con maggior attenzione se i dirigenti siano ideologicamente preparati e convinti a dovere, se siano dei veri marxisti-leninisti-stalinisti oppure solo dei dilettanti, come è il caso di una gran parte degli iscritti al P.C.I. e persino di alcuni dei suoi dirigenti, secondo l'amara confessione ed ammissione di taluni responsabili dell'organizzazione e della preparazione ideologica.

Ciò detto, resta poco da aggiungere per quanto riguarda la giornata politica. Si aspettava per questa sera la decisione della C.S.C. in merito allo sciopero dei braccianti, ma senza troppa curiosità, perchè già si prevedeva generalmente che i sindacalisti cristiani non si sarebbero associati alla manifestazione della Federbraccianti: infatti, dopo una breve riunione, da via dell'Ara Coeli, dove ha sede la C.S.C., è stato emesso un comunicato in cui si dice che lo sciopero in progetto è di carattere politico, e che pertanto i sindacalisti cristiani non vi si associeranno. Il carattere politico è dimostrato dal fatto che la Confida ha offerto di trattare e che l'offerta è stata respinta o per lo meno differita a dopo lo sciopero. In queste condizioni la C.S.C. non può far altro che invitare i propri aderenti a non unirsi agli organizzati della C.G.I.L.

Lo scontro fra le due organizzazioni quindi ci sarà, ma finirà per ridursi ad uno scontro simbolico, dato che simbolico in un certo senso sarà lo sciopero. I braccianti nel pomeriggio del sabato terminano infatti i loro obblighi contrattuali: la C.G.I.L. li invita a scioperare dall'una del pomeriggio. Pare uno scherzo: ma il valore dell'invito è politico, perchè i braccianti saranno invitati a sentire discorsi, a partecipare a comizi, a votare mozioni e ordini del giorno, dei quali è facile immaginare il tenore. Poi lunedì ci sarà detto dalla C.G.I.L. che lo sciopero ha ottenuto un successo senza precedenti, con la totale astensione dal lavoro della totalità della categoria interessata. Si dirà che i sindacalisti cristiani hanno fallito alla prova e che i lavoratori cristiani hanno seguito l'esempio dei compagni della C.G.I.L. Il bello si è che avranno ragione, perchè nel pomeriggio del sabato i braccianti per norma contrattuale non lavorano.

v. g.

De Gasperi è partito per Roma

Trento, 17 agosto.

Il Capo del Governo ha lasciato oggi l'altopiano di Sella in Valsugana dopo avere trascorso nove giorni in lieta serenità nella sua piccola villa fra i boschi. Stasera l'on. De Gasperi è ripartito da Trento alla volta di Roma, dove domani incontrerà lo Scià di Persia, in visita ufficiale nella capitale. Il Presidente del Consiglio si tratterrà a Roma per due giorni e venerdì rientrerà nel Trentino.

CORTINA DI FUMO

Le città sono deserte, ministri e deputati, industriali e operai sono in vacanza; dopo tante vicende riposa anche De Gasperi e Togliatti è convalescente. Periodo di attesa, e speriamo di meditazione; sarà una tregua molto breve perchè grossi affari ci attendono. Abbiamo superato un anno politico difficile, ora dovremo risolvere (od almeno avviare verso la soluzione) un problema economico da cui tutto dipende: diminuire i prezzi organizzando il lavoro.

Oggi il salario d'un operaio italiano è inferiore a quello d'un operaio britannico, o belga, o francese; tuttavia a Londra, Bruxelles e Parigi i costi sono minori. Poichè questi Paesi non dispongono d'un patrimonio di macchine più moderno del nostro, se ne può trarre la conclusione che hanno saputo organizzarsi meglio. Mentre in Inghilterra, nel Belgio e in Francia la produzione ha superato sensibilmente gli indici del 1938, in Italia, con una popolazione più numerosa di prima, è diminuita del 20% rispetto al periodo pre-bellico. Nei grandi Paesi industriali la parola d'ordine è una sola: produrre più a buon mercato, perchè non vi è altro mezzo per conquistare la prosperità. Purtroppo in questa gara siamo stati battuti: esportiamo soltanto merci sulle quali la mano d'opera non incide in forma sensibile sui prezzi, oppure cerchiamo di vincere la concorrenza facendo ricadere sui consumatori interni l'onere dei nostri errori. Questo non significa aumentare il benessere ma la miseria generale.

Una soluzione non è facile: organizzare le aziende in forma economica significa licenziare il personale eccedente e le conseguenze sociali si possono prevedere; ma se non riduciamo i costi di ogni fabbrica, le vendite continueranno a diminuire e il crollo della nostra economia è inevitabile. Non vi è che una soluzione ragionevole: rinunciare alla legge insensata dell'inamovibilità della mano d'opera e mitigare la disoccupazione creando nuove imprese.

E' probabile che il Governo prepari piani su queste direttive; piani che potranno essere sottoposti ad una critica costruttiva ma non respinti perchè non vi è altra via di uscita. La situazione industriale è molto seria, gli espedienti cui sono ricorsi sinora lo Stato e i privati hanno creato una cortina di fumo che maschera la realtà; sarebbe sufficiente un improvviso colpo di vento per scatenare una pericolosa tempesta. Nella recente discussione alla Camera francese il ministro Reynaud ha pronunziato una frase che si addice anche ai casi nostri: il momento è così difficile che non si tratta più di discutere se siamo pro o contro l'economia diretta. Per salvarci cerchiamo soltanto di essere intelligenti.

g. d. b.

Intervista con Silone a Sorrento

"Si potrà rifare il socialismo,,

Sarebbe opportuno che P. S. I. e P. S. L. I. venissero sepolti e si creasse un partito con nuove concezioni tattiche e organizzative

Sorrento, 17 agosto.

Ogni volta che il socialismo italiano tocca un punto critico, sta per scindersi, per riunirsi, appare nelle cronache il nome di Ignazio Silone. Pochi conoscono veramente il ruolo che Silone svolge nel gioco socialista e l'importanza che hanno sempre avuto negli avvenimenti più decisivi i suoi lucidi giudizi politici, i suoi oculati consigli: tra i pochi sono certamente i comunisti.

Ignazio Silone

«L'autobus è passato»

Silone trascorre in questi giorni una breve vacanza a Sorrento. Lo si incontra sovente, la mattina, seduto su un avanzo della villa di Pollio, proprio all'estremità del capo che guarda Capri. Studia e scrive un po' discosto dai bagnanti indiscreti, risponde a monosillabi ai disturbatori o non risponde affatto. La sera scrive e studia a un tavolinetto del caffè Reale; è uno dei pochissimi a Sorrento che legga l'*Avanti!*, e lo fa con scrupolosa attenzione. E' difficile farlo parlare. «Noi di Europa Socialista — dice — aspettavamo la rottura del fronte come si aspetta l'autobus che deve passare. Era un fatto inevitabile, che prima o poi doveva succedere. Ora potremo forse rifare il socialismo».

La scissione del 1947 non ha soddisfatto il suo segreto artefice. Essa ha dato vita ad una politica indipendente, ma non ha saputo creare una forza organizzata che sostenesse quella politica. Silone crede poco alle stabili convinzioni dei ceti medi e a patti fondati sui movimenti di opinione, e il P.S.L.I. non è uscito o è uscito solo limitatamente da questo raggio di azione. Riunificare significa appunto dare una base alla politica del socialismo autonomo.

Quali sono le maggiori difficoltà della riunificazione? Silone distingue. Sul piano storico è necessario superare le fondamentali divergenze tra riformismo e massimalismo, convincere i fautori del primo che le macerie non si riformano, che in un mondo da ricostruire non c'è nulla da riformare; spiegare poi ai massimalisti che è ridicolo vagheggiare regimi «tutti di un pezzo» e sognare visioni catastrofiche. Si deve trovare, invece, un programma di azione assai radicale, che annulli nella realtà le due malattie infantili del socialismo. Sul piano immediato non si può allontanarsi dalle tre condizioni che il P.S.I. ha posto per un riavvicinamento al P.S.L.I.: uscita dal governo, indipendenza dai blocchi internazionali, unità sindacale. «Non sono condizioni impossibili, pensa Silone. L'unità sindacale è stata mantenuta tra i socialisti; sulla politica estera ci si può facilmente mettere d'accordo; cruciale resta, invece, la questione del governo».

Fin dall'ultimo congresso del PSI egli e i suoi amici ritenevano inevitabile la rottura del fronte popolare; ciò avrebbe costituito, secondo loro, l'avvenimento politico più importante dopo il 18 aprile. Esso non solo ridava libertà ad una notevole branca del socialismo italiano, ma toglieva ogni ragione di esistere all'antifronte, costituitosi sulla base della coalizione governativa per difendere la democrazia e la libertà.

Interrogativo appassionante

Secondo Silone, dunque, si trattava di riaprire la discussione sui rapporti tra socialisti e democrazia cristiana e fondare l'accordo non più sugli incubi comuni per la sorte dello Stato, ma sui problemi concreti da affrontare e risolvere. Alla nuova discussione avrebbero potuto partecipare anche gli esponenti del PSI; ne poteva risultare una nuova piattaforma di governo, più ampia e più solida, o si sarebbe costituita una opposizione democratica nel Parlamento e nel Paese; in entrambi i casi i socialisti si sarebbero trovati nuovamente uniti più dall'azione comune che dal formale scambio di un «sì».

Tutto questo può ancora avvenire. A Roma circolano voci sulle dimissioni che il ministro Lombardo potrebbe presentare tra breve per aiutare lo svolgimento della crisi chiarificatrice; non sappiamo quanto fondamento abbiano queste dicerie nè lo stesso Silone ha saputo confermarle o smentirle. All'interno del PSI, frattanto, le forze di Nenni e di Basso, che sono potenti nel gruppo parlamentare se non alla base, si agitano per evitare la definitiva rottura col fronte e coi comunisti. Gli esponenti autonomisti, guidati da Riccardo Lombardi, devono combattere una dura battaglia, che rende lento il processo di chiarificazione.

Vi è poi un interrogativo che sembra appassionare i socialisti del PSI, e i fusionisti lo propalano per speculare sui suoi riflessi sentimentali (e Dio sa quanta parte abbia il sentimento nelle cose socialiste!): l'unità va compiuta nel PSI, nel PSLI o in un nuovo organismo politico? Silone fa spallucce di fronte ad un simile dilemma: «Quello che conta è l'orientamento politico, non la sigla». Ma si lascia scappare alla fine che sarebbe meglio se l'uno e l'altro partito venissero sepolti col loro bagaglio di errori, di delusioni, di assurdità ed il socialismo si ricreasse in un partito nuovo, con nuove concezioni tattiche e organizzative.

u. z.

Una proposta di Molotov sul futuro della Germania?

La riunione di ieri sarebbe stata molto importante; se ne prevede un'altra per giovedì o venerdì e forse sarà l'ultima

MOSCA, 17 agosto.

Il ministro degli Esteri, Molotov, secondo quanto ritengono ambienti bene informati, nella riunione di ieri con i tre rappresentanti occidentali, avrebbe fatto una importantissima comunicazione concernente la Germania. La natura di tale comunicazione è rimasta segretissima e anche le persone vicine a Bedell Smith, Roberts e Chataigneau non sono in grado di confermare o di specificare, ma il fatto che ieri sera all'uscita dal Cremlino i tre rappresentanti occidentali si sono dimostrati più riservati del solito, è ritenuto dagli osservatori come una sostanziale conferma di questa voce.

Una febbrile attività domina le tre ambasciate occidentali e specialmente quella inglese, ove dattilografi, traduttori, addetti alla cifra e specialisti in radio-telecomunicazioni sono stati mobilitati per collaborare alla redazione ed alla trasmissione della lunghissima relazione sul colloquio di ieri con Molotov. Anche questa sera l'inviato speciale di Bevin, Roberts, e l'incaricato d'affari, Harrison, erano troppo occupati per ricevere chicchessia». Harrison stava dettando personalmente nel suo ufficio, mentre Roberts conferiva in permanenza con i suoi esperti in affari russi. Si sa che i tre diplomatici hanno subito inviato lunghe relazioni ai rispettivi governi.

A Mosca gli osservatori ritengono che i colloqui si avviano al termine, sebbene la maggioranza pensi che ci sarà almeno un altro incontro con Molotov. Nessuno però è disposto ad impegnarsi sulla data precisa del colloquio stesso.

Notizie raccolte in serata da fonti diverse concordano nel fatto che ogni accordo fra i sovietici e le Potenze occidentali comporterà la convocazione di un Consiglio dei Ministri degli Esteri per discutere il problema tedesco. Se l'accordo sarà raggiunto e ne è cosa che si saprà, secondo quanto si afferma, prima della fine di questa settimana.

I tre rappresentanti delle Potenze occidentali si sono riuniti di nuovo, in serata, alla ambasciata degli Stati Uniti. Da fonte degna di fede si apprende che nessun incontro con Molotov è atteso prima di giovedì o anche venerdì, quando cioè i tre occidentali avranno ricevute le nuove istruzioni dalle rispettive capitali. Si suppone che il prossimo incontro sarebbe l'ultimo della serie e, secondo l'opinione attribuita a personalità russe di Berlino, esso costituirebbe l'estremo tentativo per trovare una via di uscita ai problemi la cui soluzione è il presupposto di ulteriori negoziati con l'Unione Sovietica.

Bevin esamina il rapporto di Roberts

Londra, 17 agosto.

(f.) - Come per un illustre malato che non si decide a guarire o ad andarsene all'altro mondo ogni sera gli informatori ufficiali diramano il loro bollettino sulla crisi di Mosca. Apprendiamo che oggi il Foreign Office ha ricevuto il rapporto di Roberts sul colloqui di ieri con Molotov: il rapporto più lungo mandato da Roberts da quando è arrivato a Mosca. Era giunto al Foreign Office a mezzogiorno e dopo la decifrazione Bevin, assistito dai suoi esperti, si era messo subito a ponderarlo. Altro di nuovo non c'è da dire.

A Londra si smentisce la voce circolata a Washington che ieri i tre abbiano accettato di rinunciare allo stato tedesco occidentale per arrivare all'accordo con Mosca. E' invece interessante annotare che nella seduta del gabinetto inglese tenuta ieri notte avevano partecipato i capi delle difese per discutere il problema di rallentare la smobilitazione delle truppe in vista della situazione.

Grave monito di Montgomery agli Inglesi

Londra, 17 agosto.

Il feldmaresciallo visconte Montgomery capo dello Stato Maggiore generale britannico, ha pronunciato un discorso durante la cerimonia con cui gli è stata conferita la cittadinanza onoraria di Blackpool. Il feldmaresciallo ha definito agitata l'attuale pace: si tratta, egli ha detto, più di una tregua che di una pace; la migliore possibilità di evitare la guerra nei tempi moderni è costituita dall'essere preparati.

Montgomery ha rilevato che l'esercito territoriale è un fattore di vitale importanza nel quadro della preparazione e del sistema difensivo nazionale e ha chiesto l'arruolamento volontario di altri 150 mila riservisti per rendere efficiente il sistema difensivo dell'Inghilterra. «Se questi uomini e queste donne, egli ha detto, non si presentassero, non potremo rendere sicuro il nostro Paese: la nostra indipendenza e la nostra libertà sarebbero allora in pericolo».

In serata il Maresciallo ha pronunciato un secondo discorso al municipio di Blackpool affermando che gli inglesi debbono «essere pronti a fronteggiare l'attacco improvviso di un aggressore», e ha fatto osservare che allo scoppio di un altro conflitto mondiale non si potrà sperare in un «momento di respiro», come nel 1939.

Montgomery ha infine avvertito che per qualsiasi guerra futura il popolo britannico dovrà essere pronto a fronteggiare gravi pericoli fisici e molte violente offese che il nemico sferrerà dal cielo.

Per salvare l'economia francese

Vasti poteri a Reynaud

Parigi, 17 agosto.

L'Assemblea nazionale francese ha approvato questa sera con 359 voti favorevoli e 202 contrari le modifiche apportate dal consiglio della repubblica al controverso articolo 5 del disegno di legge sulla riforma economica. Contro gli emendamenti proposti dal consiglio della repubblica hanno votato i comunisti ed una ventina di elementi di destra. L'articolo 5, così come era stato presentato dal governo, dava a questo la facoltà di provvedere a riforme sul regime delle tasse mediante decreti governativi. L'assemblea emendava l'articolo nel senso che ogni decreto governativo sulla riforma delle tasse avrebbe dovuto avere il benestare della Camera.

Il consiglio della repubblica a sua volta emendava il progetto di legge restituendolo alla sua forma originale. Oggi la camera dei deputati, confermando la decisione della camera alta ha definitivamente approvato il progetto che conferisce al ministro delle finanze Reynaud poteri pressochè dittatoriali sull'economia della nazione.

Il disegno di legge così approvato entrerà in vigore dopo la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e cioè probabilmente domani stesso. Nelle dichiarazioni di voto che hanno preceduto l'approvazione del disegno di legge, il comunista Duclos ha affermato che il governo ha usurpato la prerogativa della Assemblea, privandola praticamente della facoltà di legiferare, giacchè — secondo il *leader* comunista — l'Assemblea, in base all'art. 5, non può avere altra scelta che approvare l'operato del governo o rovesciare lo stesso senza poter apportare modifiche ai decreti governativi.

Il Capo del governo, Marie, ha dal suo canto dichiarato che qualora l'Assemblea nazionale non avesse sanzionato gli emendamenti apportati dal Consiglio della Repubblica, il governo non avrebbe più avuto la necessaria autorità per continuare il suo compito».

L'assassinio di Castellammare

L'amante dell'ucciso confessa il suo delitto

Napoli, 17 agosto.

Un colpo di scena nell'assassinio di Giovanni Ferrara, avvenuto l'altro giorno a Castellammare di Stabia si è avuto con la confessione di Giuseppina Lo Sapio, la giovane amante del Ferrara, la quale era stata vista in compagnia di lui in un ristorante la sera stessa in cui si svolse il delitto. La giovane che finora si era mantenuta nel più assoluto diniego, tentando anche degli alibi, ha finito col confessare di essere stata essa stessa l'autrice dell'assassinio, dietro istigazione dell'altro suo maturo amante, il benestante Francesco Tramontano, da Marigliano, il quale ebbe anche a fornirle l'arma, una pistola «Smith» a mezzo del guardiano giurato Raffaele Vigoruso.

La Sapio ha ricostruito nei minuti particolari la scena svoltasi nella notte sulla via di Scanzano. A circa trecento metri dal ristorante dove i due si erano trattenuti, si svolse un concitato colloquio, perchè il Ferrara non intendeva rinunciare all'amore della giovane. Improvvisamente la Lo Sapio estraeva dalla borsetta la pistola e sparava sul Ferrara, freddandolo.

LE COLONIE ITALIANE

Dewey in favore della restituzione

New York, 17 agosto.

Il candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, Thomas Dewey, farà nelle prossime ore una importante dichiarazione sulle colonie italiane ricevendo ad Albany un gruppo di americani di origine italiana tra cui Edward Corsi, commissario per l'industria dello Stato di New York. Si prevede che Dewey si esprimerà in favore della concessione all'Italia dell'amministrazione fiduciaria delle sue ex-colonie.

La dichiarazione sarebbe il risultato di una serie di conversazioni private che hanno avuto luogo in questi giorni tra eminenti personalità del partito repubblicano. Negli ambienti ufficiali americani invece si mantiene ancora il più impenetrabile silenzio sull'argomento: tutto quello — ed è ben poco — che si può dedurre proviene da fonti londinesi e da esse appare soprattutto evidente l'imbarazzo in cui si trovano gli Stati Uniti, che non avendo alcun interesse diretto nelle sorti delle colonie vogliono tuttavia contentare un po' tutti — l'Inghilterra, la Francia e l'Italia — nelle questioni relative al Mediterraneo ed alle colonie in genere.

La presa di posizione di Dewey sarebbe il risultato di studi e di conversazioni con Foster Dulles, che è il consigliere politico del candidato repubblicano. Per quanto risulti abbastanza chiaro il valore propagandistico elettorale della prossima dichiarazione di Dewey, tuttavia essa riveste notevole importanza per l'Italia. Infatti in questo modo Dewey impegna la politica del suo partito in una decisione da cui non potrà in seguito molto distaccarsi. Il fatto stesso che il partito repubblicano assuma una posizione più chiara e netta che non il Dipartimento di Stato potrà influenzare la linea di condotta della delegazione americana a Londra ove si sta per decidere la difficile ed intricata questione delle nostre colonie.

Annunziata la rivelazione di un caso di spionaggio

Violenta accusa a Truman

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 agosto.

Stasi ufficiale sui due fronti, quello delle conversazioni di Mosca e quello del caso Kosenkina, il Dipartimento di Stato ha allo studio le ultime fasi delle due questioni, il che significa, per la disperazione dei giornalisti e degli osservatori, mancanza assoluta di ogni appiglio concreto per lo sviluppo delle ipotesi. Mercoledì e giovedì sono i due giorni in cui, secondo la tradizione, il Dipartimento di Stato e la Presidenza rivelano ai «news hungry» (affamati di notizie) tutto quanto è rivelabile. Dirà qualcosa Truman prima di partire per la sua crociera «alla Roosevelt» sullo yacht presidenziale?

Sul caso Kosenkina gli sviluppi saranno senz'altro meno misteriosi. Michael Mc Dermott — capo Ufficio Stampa del Dipartimento di Stato — ha ammonito gli impazienti, avvisando che il Dipartimento attende rapporti esaurienti da parte della polizia di New York prima di stilare la nota di risposta alle varie proteste sovietiche.

Nel campo dello «spionaggio», anzi, il presidente del comitato per le attività antiamericane Thomas Parnell ha lanciato una «bomba» preannunciando la rivelazione, nella prossima seduta, di particolari circa l'esistenza di un caso di spionaggio sovietico in cui la spia è riuscita ad assicurarsi informazioni di vitale importanza.

Thomas Parnell si è scagliato contro Truman (il quale anche pochi giorni or sono aveva accusato il comitato di esagerare a scopo di propaganda repubblicana) affermando che «il Presidente ha nascosto l'esistenza del terzo complesso spionistico, celando fatti che avrebbero dovuto esser noti al pubblico parecchi mesi fa».

In effetti, l'opinione pubblica americana mostra di prestare ben poca fede alle dichiarazioni tranquillizzatrici di Truman, ed è più che giustificata in questo stato d'animo dallo sviluppo del caso Kosenkina-Samarin. Intanto, un membro del comitato per le attività anti-americane, che per il momento non vuol rivelare il suo nome, ha chiesto che si apra un'inchiesta per scoprire «quale dei membri della Commissione ha fatto indiscrezioni in violazione del giuramento».

e. d.

Le grandi manovre tra l'Adda e il Mincio

Sono di fronte i tradizionali partiti azzurro e rosso rappresentati dalla "Legnano,, e dai bersaglieri - Cinque giorni di battaglia a cominciare da oggi

(*Nostro servizio particolare*)

Palazzolo sull'Oglio, 17 agosto.

Sulle strade tra l'Adda e il Mincio nella scorsa notte è cominciato un movimento insolito. Da almeno tre anni nessuno aveva veduto passare in questi luoghi reparti dell'esercito, e di manovre militari non si parlava da quasi un decennio. La guerra finita disastrosamente e il numero degli effettivi ridotti dal trattato di pace, erano bastati a far perdere l'abitudine e il gusto di spettacoli di questo genere.

Agosto è il mese delle esercitazioni militari, e in Italia attualmente se ne fanno un po' dappertutto. Hanno lo scopo di addestrare le truppe e di rendersi conto del loro grado di istruzione, rendimento e simili. Ma manovre vere e proprie come quelle che da domani mattina si svolgeranno nella regione tra l'Adda e il Mincio, dalla fine della guerra non si erano avute. Esse impegnano per la prima volta unità rilevanti e esperimentano con mezzi nuovi l'adozione di procedimenti tattici fino a ieri rimasti allo stato di progetto. E sono procedimenti dai quali deriva la necessità di una adeguata organizzazione logistica. Di strategia naturalmente non si parla.

Partecipano alle manovre da una parte la Divisione Legnano, dall'altra il terzo Reggimento Bersaglieri. Come in ogni manovra che si rispetti, anche in questa le unità sono divise in due partiti: il rosso e l'azzurro. I tempi cambiano rapidamente, la tecnica e la scienza fanno progressi spaventosi, niente è soggetto a trasformazioni quanto la guerra (tanto è vero che finiscono tutte con armi all'inizio nemmeno immaginate), ma questa posizione preventiva ed elementare, che è poi quella degli Orazi e dei Curiazi, cioè il rosso e l'azzurro, rimane immutata dai tempi antichi all'ora della bomba atomica.

La Divisione Legnano rappresenta dunque il partito azzurro, i bersaglieri il partito rosso. Scopo della Divisione, movendo dalle sponde dell'Adda è di arrivare al Mincio, e compito del terzo Reggimento è invece di contrastarle il passo. Le forze divisionali, tutte motorizzate, procederanno su strade diverse, ognuna con un proprio itinerario, suddivise in tre o quattro colonne. I bersaglieri, per opporsi all'avanzata nemica, si varranno anche del sussidio dell'aviazione, sia per la offesa diretta alle colonne sia per il trasporto aereo di propri reparti.

Poichè la regione prescelta per questa manovra tattica e logistica, la quale non sarà brevissima (si prevede che complessivamente potrà avere la durata di cinque giorni) è ricca di fiumi, ponti, nodi stradali, avvallamenti e colline, si fa calcolo soprattutto sull'iniziativa e la sorpresa del partito rosso. Mentre apparentemente l'obbiettivo della manovra è il Mincio, in realtà l'obbiettivo concreto è il partito azzurro al quale saranno create tutte le difficoltà possibili per costringerlo a disimpegnarsi.

La divisione Legnano dovrà sfuggire alla ricognizione aerea; e i suoi autocarri, che portano il contrassegno di un quadrato bianco, fotografati dall'alto, non potranno dire di non essere stati mitragliati. I suoi reggimenti e i suoi battaglioni dovranno far fronte a atti di sabotaggio. Qualcuna delle sue colonne dovrà a un certo punto abbandonare l'itinerario prescelto per stabilirne improvvisamente un altro. E almeno una, si può star sicuri, arrivata in vista di un fiume ed apprestandosi ad attraversarlo, troverà il ponte saltato, già distrutto ad opera dei bersaglieri. Il ponte naturalmente sarà intatto, facilissimo da attraversare, magari costruito di fresco in questi anni faticosi. Ma a dire che il ponte è veramente saltato ci sarà un giudice di campo e lo dirà in modo così reciso che a qualche soldato ingenuo la sua affermazione sembrerà senz'altro azzardata.

Tutto questo ha un duplice fine: da una parte collaudare l'efficienza fisica dei soldati e il livello di addestramento delle singole unità, dall'altra sperimentare sul terreno gli itinerari studiati sulle carte, trarre conclusioni sugli inquadramenti tattici stabiliti in precedenza, studiare sotto l'aspetto logistico il rendimento effettivo dei mezzi in possesso della divisione, e finalmente misurare i tempi. Qualche reparto ha già cominciato a misurarli da questa notte, altri cominceranno con le prime luci dell'alba.

Raul Radice

CRONACA CITTADINA

Sogno d'una notte di mezz'estate

Torino vorrebbe il metrò

Ogni grande città ha tra i vari progetti di urbanistica anche quello della metropolitana. Se ne riparla a Milano (dove il progetto risale al 1930) e l'assessore ai Lavori Pubblici ing. Giambelli dichiara che la ferrovia sotterranea è soltanto una questione di «buona volontà». Se ne parla a Roma, dove un progetto per metrò ha trovato favore e quattrini. E Torino? E' sempre estranea, si chiedono quei torinesi che sono un po' sciovinisti, ai grandi progetti?

Abbiamo voluto chiedere il parere di un competente.

«L'idea d'una metropolitana a Torino — egli ha detto — è ancora piuttosto prematura. Vi sono problemi più urgenti alle viste: per esempio, lo sfociamento della viabilità nella direzione Nord-Sud. E' noto che la città, nel suo piano tradizionale, è orientata da Est a Ovest. Ma questo orientamento subisce numerose interruzioni o «strozzature» che paralizzano, ben si può dire, la viabilità. Corso Galileo Ferraris s'interrompe in via Cernaia; corso Umberto in piazza Solferino; corso Massimo D'Azeglio in corso Vittorio Emanuele. Il traffico di peso medio (non vogliamo accennare a quello camionale che può smistarsi verso i corsi periferici, ma ai veicoli minori, auto, motocicli, ecc.) non ha possibilità di transito diretto e sollecito. Oltre questa vera e propria «linea di strozzamento» non ci sono che vie secondarie, [illegible] strette e talvolta indirette o divergenti. Perciò il problema del collegamento Nord-Sud è di primaria e urgente necessità. Il Municipio ha bandito a suo tempo un concorso per il piano regolatore della città, concorso che scade tra breve. Bisognerà attenderne i risultati.

«E il metrò? La città si è molto ingrandita; specie verso la periferia i bisogni si sono moltiplicati; la popolazione è aumentata e i tram sono sempre zeppi».

«E' vero. Ma l'impianto di una rete metropolitana va considerato con attenzione, specialmente per il suo alto costo. Occorrono rettilinei e curve a largo raggio, soprattutto per evitare gli ingorghi e il rallentamento della velocità. Nè si può supporre che un metrò sosti a tutte le speciali fermate che comporta una linea tranviaria. Inoltre i lavori di scavo devono essere effettuati sotto le fondamenta dell'abitato; ma non tanto in basso da richiedere, per l'accesso del pubblico alle metro-stazioni, troppi ascensori o montacarichi. E naturalmente, escavando sotto le cantine, occorrono imponenti opere di rinforzo. Esiste già, è vero, una galleria adattabile a questo scopo sotto via Roma, ma in un eventuale progetto di ferrovia sotterranea, non è che un tratto di valore molto relativo. A giustificare un bilancio d'attività finanziaria occorre inoltre un flusso di viaggiatori che sia imponente. Per queste ragioni è meglio attendere anzitutto la risoluzione del progetto del piano regolatore. Del metrò se ne riparlerà. Del resto oltre alla mancanza dei milioni per il finanziamento, l'attuale grado di intensità del traffico cittadino giustificherebbe proprio l'iniziativa di un'opera così imponente?».

La galleria che potrebbe essere utilizzata sotto via Roma

Il Gran Premio automobilistico

Per alloggiare i forestieri

Nel mese di settembre si svolgeranno nella nostra città grandiose manifestazioni di risonanza internazionale: il «XIX Gran Premio automobilistico»; l'inaugurazione del Palazzo «Torino Esposizioni»; il «XXXI Salone dell'automobile» e numerosi congressi. Poichè si prevede che queste manifestazioni attireranno molti forestieri, l'Ente Provinciale per il Turismo ha predisposto un servizio alloggiamenti anche presso privati per fronteggiare le esigenze del momento.

Chiunque, anche senza la prescritta licenza, può affittare appartamenti e camere ammobigliate osservando, naturalmente le disposizioni di P. S. Occorre però che vengano fatte le denuncie di disponibilità all'Ufficio informazioni dell'Ente per il turismo che al momento opportuno munirà gli ospiti dello speciale prescritto «Biglietto d'alloggio». Il servizio di assegnazione degli alloggi verrà compiuto gratuitamente.

La «Sagra dell'uva» in piazza Carlo Alberto

Con la Sagra dell'uva — che avrà luogo dall'11 al 30 settembre nel padiglione di piazza Carlo Alberto, e non al Valentino come era stato erroneamente detto — si vuol ricordare ai torinesi la grande varietà di uve che in Italia si coltivano e di conseguenza la grande varietà di pregiati tipi di vino che costituiscono la ricchezza delle nostre regioni e in particolar modo del Piemonte: l'Astigiano e il Monferrato con la barbera e la freisa e il grignolino; i moscati di Strevi e di Canelli, e a capo di tutti il barolo, il bracchetto e il barbaresco, superbi vini da dessert. Nel novarese poi sono il Gattinara, il Ghemme, il Carema e il Caluso.

Siamo a meno di un chilometro dalla città, ma per i bimbi la sabbia e l'acqua del Sangone non differiscono molto da quelle di Alassio, di Viareggio o di Rimini

SORPRESI DALLA BUFERA AL PASSO DI GALISIA

Padre e figlio fra la tormenta: il ragazzo muore assiderato

Due gitanti miracolosamente salvi sul Gran Paradiso - Un falso allarme in Val di Susa

La montagna è come la belva che dorme: è bella, sembra quieta, ma non bisogna fidarsi troppo di lei. Con una delle sue improvvise furie, può portare la rovina e la morte. Molte, troppe disgrazie alpinistiche, in questi ultimi tempi, hanno dimostrato che con la montagna, soprattutto l'alta montagna, non si scherza.

I giorni di Ferragosto, che sembravano i più indicati per affrontare cime e passi con maggior serenità e sicurezza, hanno dato un'altra vittima, ed altre persone si sono salvate, sì, ma per vero miracolo. Questa volta ha congiurato, con le classiche insidie della montagna, un vento furioso che, ad alta quota, si è trasformato in tormenta e in neve.

Giuseppe Gioannini, da tempo emigrato e impiegato in Francia, e precisamente nella zona dell'Isère, col figlio quattordicenne, aveva deciso di passare con lui le ferie d'agosto a Noasca, loro paese natale, in seno alla famiglia. Muniti di regolare passaporto, padre e figlio avevano progettato una gita attraverso il Passo di Galisia. Tutto sembrava promettere. Ma la gita, attraverso una zona [illegible] che giunge ai 3000 metri, si è trasformata in tragica avventura. Invano i vecchi montanari avevano fatto presente al Gioannini che l'impresa era arrischiata. Essi fiutavano qualcosa di insolito nell'aria. Ma il Gioannini assicurava d'esser pratico dei luoghi, perchè aveva attraversato il passo di Galisia parecchie volte.

Padre e figlio partirono il [illegible]. Il tempo aveva cominciato a oscurarsi e il vento faceva udire già i suoi lunghi lamenti di lupo affamato. Chi avrebbe previsto la bufera e la tormenta a metà d'agosto? Eppure fu proprio così. Come avviene spesso in alta montagna, il maltempo precipitò, senza pause, senza graduazioni. I due si trovarono, in piena notte, arrancanti penosamente tra la neve che cadeva con furia allucinante, fra turbini improvvisi ai quali nessuna forza umana poteva resistere. A un certo momento, tra il frastuono della bufera, il Gioannini udì il figlio gridare: «Non ne posso più! Non arriverò in Italia...». E lo vide cadere, mentre raffiche violente lo inchiodavano al suolo e la neve creava un diabolico sipario tra lui e la sua creatura.

A sua volta il Gioannini perdette i sensi, e non li riprese che verso l'alba, quando la bufera già sembrava calmarsi e la luce del giorno illuminava fiocamente la tragica scena. Egli chiamò invano il figlio: nessuna risposta. Era sepolto? Era sparito? Infine egli vide spuntare la sua testa dal bianco tappeto delle nevi. Accorse, baciò, accarezzò il volto dell'adolescente, ma egli non apriva gli occhi: non rispondeva più.

Il Gioannini decise allora di scendere a valle, per chiamar soccorso. Giunse così a Ceresole, mentre da Noasca sopraggiungevano i parenti già allarmati. La squadra di soccorso, quando arrivò sul posto dove Gioannini figlio giaceva, non trovò che un cadavere, che fu trasportato al paese, dove ora dorme eternamente sotto mazzi di fiori alpini.

Anche nella Valle dell'Orco è mancato poco che succedesse una grave sciagura. Dalla sera del 13 non si avevano notizie di Mario Fantini e del nipote suo Mauro Garnero, in villeggiatura a Cuorgnè, che erano partiti per una escursione al Gran Paradiso. Squadre del Club Alpino s'erano già sparse alla ricerca dei due gitanti, quando essi sono fortunatamente ricomparsi a Ceresole. L'avevano, si può ben dire, fatta franca. Sorpresi dal vento ciclonico erano riusciti a raggiungere un rifugio, dove avevano atteso che la bufera si calmasse. Quindi avevano fatto ritorno coi propri mezzi.

Un vero falso allarme c'è stato invece in Val di Susa. Un'autoambulanza della Croce Rossa era stata chiamata d'urgenza a Sant'Antonino di Susa, e gli infermieri avevano quindi dovuto arrampicarsi fino a Cresta, dove si diceva giacessero due vittime della montagna. Si trattava invece di una gitante di media età che, colpita durante una passeggiata da un fenomeno emorragico, aveva bisogno di pronti soccorsi. Niente sciagura alpinistica, quindi, ma un fatto clinico normale.

Concorso nella P. S. — La «Gazzetta Ufficiale» n. 171 del 26 luglio u. s. ha pubblicato il bando di concorso per esami per l'ammissione di 90 volontari Vice Commissari Aggiunti di P. S.

Una giovane in camice bianco ritta sul muro del manicomio

La pazza si getta sul viale ma non fugge — Si è ferita lievemente

Come tutti gli altri giorni, anche ieri, verso le 18,30, il vasto cortile dell'ospedale psichiatrico femminile di via Giulio, si popolò di alcune diecine di malate che vennero condotte a prendere aria. Sotto lo sguardo attento delle infermiere, le malate cominciano a passeggiare in su e in giù; certe si fermano sotto le piante; altre si siedono sulle panchine.

Un po' più lontano, vicino al muro di cinta, accoccolata per terra, una ragazza giocherella colle pietre e coi fiori. Nonostante il lungo camicione che la copre dal collo alle caviglie, appare giovane e bella: i lunghi capelli biondi le cadono sulle spalle. Si chiama Magda Garrone: ha diciotto anni.

La sua condotta non ha mai destato preoccupazioni nelle sorveglianti che anche ieri la vedono tranquilla come sempre. La ragazza continua a giuocare; ora resta incantata a guardare un filo d'erba, ora getta davanti a sè delle pietruzze. Una di queste colpisce un cavalletto in legno appoggiato al muro di cinta. Magda guarda l'oggetto inconsueto, attonita.

D'un tratto, brilla nei suoi occhi una luce, un'espressione di furbizia. Si guarda attorno: nessuno la bada.

Quatta, quatta, Magda si sposta verso il muro; scruta ancora attorno: poi rapidissima eccola afferrare l'asse di legno, appoggiarlo sul cavalletto.

E' un attimo. Nel cortile, tutto continua normale. Ma un brusio giunge da fuori, sempre più forte, come grida di gente che accorra. Le infermiere si guardano attorno e allibiscono. In piedi sul muro di cinta, in una posa ispirata, i capelli biondi che cadono sul camicione lunghissimo, la Magda Garrone sembra una statua. Per un momento: poi con uno scatto felino, si butta di sotto, sul corso Regina Margherita.

Dopo un po' d'incertezza, i sanitari si precipitano al telefono: «Una pazza è fuggita!». La «Celere» accorre con due «jeeps», inutilmente però: passanti e infermieri avevan già provveduto a raggiungere la ragazza, e a condurla in infermeria per medicarla.

Abbandonata dal marito vede fuggire la figlia

In via S. Anselmo si accendeva ieri pomeriggio una lite violentissima fra una donna e un uomo. Alcuni passanti si fermavano a guardare e fra questi c'era anche un agente del Commissariato di polizia S. Salvario. Ad un tratto l'uomo, inferocito, si scagliava sulla donna e cominciava a picchiarla. Allora l'agente interveniva e invitava entrambi al Commissariato.

La donna narrava la sua penosa situazione. Rimasta vedova [illegible] anni or sono (il marito era morto in ospedale dopo ben dieci anni di malattia) con mille stenti e sacrifici aveva allevato la figlia, Anna, che ora conta [illegible] anni. Non molto tempo dopo si risposava e dalla nuova unione nasceva un'altra figlia.

Credette che il secondo matrimonio sarebbe stato più fortunato, ma ben presto si accorse che non era così. Liti frequenti si accendevano fra i coniugi a causa della prima figlia, una bella ragazza, piena di vita. Sospettava che il marito le facesse la corte e, a rafforzare i suoi sospetti contribuivano le frequenti assenze dei due che avvenivano contemporaneamente. «Vado da una mia amica per qualche giorno» diceva Anna a sua madre circa un anno fa. La sera prima il marito le aveva annunciato che avrebbe compiuto un viaggio e sarebbe rimasto assente per un paio di settimane. Da allora le assenze dei due furono troppo frequenti perchè la donna ormai non avesse più dubbi.

Tre giorni or sono Anna se n'era andata per l'ennesima volta, e la madre, sospettando che si fosse recata dal patrigno, aveva ricercato questi e ieri l'aveva finalmente trovato in un caffè. Poichè l'uomo nega di avere la ragazza con sè, è stato rilasciato. Sono state però iniziate indagini per rintracciare la giovane.

Per l'impiego dei gas tossici

Presso la nostra Prefettura sarà tenuta una sessione di esami per l'abilitazione all'impiego dei gas tossici. Le domande degli aspiranti dovranno essere redatte in carta da bollo e inviate all'ufficio sanitario prefettizio entro il 20 settembre.

Un tragico incidente rapiva all'affetto dei suoi cari

Bertolino Lorenzo

Affranti ne danno il triste annunzio: la moglie, i figli Luigi e Paola col marito, la sorella Maria, il fratello [illegible] Luigi, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Regina Margherita 88. 27701

I Dirigenti, gli impiegati e gli Operai della Soc. Estrusi Fonderie Gaia annunciano con vivo dolore l'improvvisa morte del Sig. BERTOLINO LORENZO fratello dell'amministratore Comm. Bertolino Luigi.

Il Sig. Pagliero Luigi e famiglia si uniscono al dolore del cognato per la perdita del suo amato Fratello. 27716

A distanza di pochi mesi, ha raggiunto in Cielo la diletta figlia Piera, l'anima buona di

Racchetti Umberto

ex orafo

Ne danno il triste annuncio la moglie e figlia, i cugini avv. Negri e dott. Racchetti e l'affezionato amico Alfredo Prestini.

I funerali avranno luogo in Mondovì Breo mercoledì 18 corr. alle ore 16, partendo dall'Ospizio maschile.

La presente serve per partecipazione e di ringraziamento.

Mondovì Breo, 16 agosto 1948.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, all'età di anni 79 è mancata all'affetto dei suoi cari

Dosio Salvina ved. Rosso

di Casorzo Monferrato

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli: Cesare e figlio; Mario; Carola e figlio; Nino con moglie e figli; sorelle, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr. alle ore 16,30 partendo da Via S. Agostino 15.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. [illegible]

Nonostante la vigile assistenza del medico curante Dott. Appiotti e le più che filiali, amorose cure della nuora Emma Bogetti, ha raggiunto la Moglie e il Figlio nel Regno dei Cieli 27728

Levi Cav. Giacobbe

Maresciallo Magg. Pensionato

Ne danno il triste annuncio il figlio Sergio con la moglie Emma e bimbi Graziella e Renato, fratello e sorella, parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr. alle ore 16 partendo dalla abitazione di piazza Repubblica 1.

Le sorelle, straziate dal dolore, annunziano la morte del

Cav. Antonio Tosco

avvenuta in Brasile, nel mese di Luglio 1948. La Messa di suffragio avrà luogo a Montanaro il 19 corr. alle ore 7. 27703

Il 10 agosto in Roma mancava all'affetto dei suoi cari 82893

Anna Borzelli Garlanda

La famiglia e i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti in Strona Biellese.

Adriana Cerruti

Tredici giorni di vita, 5 ore di agonia, il compendio di una vita. Poi ritornò in Cielo.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. [illegible]

Nel primo anniversario della scomparsa del Loro Caro

Alessandro Tacconi

I famigliari con immutato dolore lo ricordano a quanti lo conobbero. E ringraziano tutti coloro che parteciperanno alla Messa che sarà celebrata venerdì 20 corr. alle ore 9 nella Parrocchia della Concezione Immacolata di M. V. - Via San Donato 21.

Co. Fun. Odone e C., Barbaroux 27, t. [illegible]

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa dell'indimenticabile 27684

Rag. Renato Brero

i suoi cari, con immutato dolore, lo ricordano a tutti coloro che lo amarono. Il giorno 19 corr. alle ore 8 sarà celebrata nella Parrocchia della Madonna del Pilone la Messa in suffragio alla sua anima eletta.

La famiglia Salomone profondamente commossa per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro Caro

Felice Salomone

nell'impossibilità di farlo personalmente, vivamente ringrazia tutte le gentili persone che con scritti e fiori hanno preso parte al loro dolore. In particolare l'Associazione Esercenti Cinema e Noleggiatori Films e la Società [illegible] Autori.

La Messa di trigesima avrà luogo il 18 settembre alle ore 9 nella Parrocchia di Gesù Adolescente, via Luserna 16. 96146

Il mistero del Sangone svelato

Non v'erano sepolti tesori ma i resti d'un cane da caccia

La Squadra Mobile è stata mobilitata 48 ore per cercare un cadavere, che fortunatamente era soltanto quello d'un cane da caccia, quantunque bellissimo, sotterrato con tutti gli onori da cinque cacciatori non identificati e che [illegible] di individuare.

La notizia che qualcosa di losco sarebbe avvenuto in piena notte era giunta, fra domenica e lunedì scorsi, alla «Celere». «Pochi minuti fa — telefonava una voce — passavo in bicicletta sul ponte del Sangone, qui a Stupinigi, quando ho scorto, al chiarore della luna, cinque individui, certo malfattori, che trasportavano un pesante sacco, forse il cadavere di una persona. Poco prima avevo udito un colpo di arma da fuoco. Accorrete! Forse vorranno sotterrare il morto».

Con la maggiore velocità possibile due jeeps con una diecina di agenti, accorrevano sul posto. I poliziotti trovavano colui che aveva telefonato, si facevano precisare i particolari della eccezionale scena e poi eseguivano una battuta in piena regola illuminando cespugli, sentieri, spiazzi erbosi con le lampade elettriche. Nulla! Eppure qualcosa di anormale era avvenuto.

Le ricerche proseguivano lunedì sotto la guida del dott. Sgarra, che, a sera inoltrata, non avendo ottenuto risultato di sorta, pregava il dott. Maugeri, reggente la «Mobile», di invitare la polizia scientifica ad unirsi alle ricerche. Il terreno risultava ormai estremamente battuto, con moltissime piste, impronte, scavi eseguiti senza alcun successo.

E ieri mattina, alcuni specialisti, muniti del mine-detector si recavano sul posto. L'operazione assumeva gli aspetti d'una autentica impresa di guerra. L'operatore, munito di una cuffia di stagno, cercava di cogliere il [illegible] ronzio che denuncia in un terreno la presenza di corpi estranei. Altri agenti con l'apparecchio portatile in mano vagavano qua e là.

Finalmente, ecco il segnale. «Fermi, lì c'è qualcosa». Effettivamente il terreno ove si trovava [illegible] il mine-detector era smosso, sembrava recentemente [illegible]. S'iniziavano gli scavi. A mezzo metro di profondità, ecco alcuni chiodi; poi filo spinato, poi più nulla. Ma il ronzio continuava nella cuffia dell'operatore.

«Continuate a scavare» ordinava il funzionario. A un altro metro di profondità spuntava un sacco; e dentro la carogna di un cane da caccia, bellissimo ma ammalato. In fronte, un foro netto denunziava lo sparo che aveva fulminato la bestia.

L'operazione era terminata. Le conclusioni non sono state drammatiche. Le cinque persone, notate la domenica, dovevano essere cacciatori addolorati per la sorte di un cane che doveva essere ammalato. Dove sotterrarlo? Avevano cercato il luogo più adatto perchè egli riposasse definitivamente senza che alcuno straziasse i suoi resti. L'animale è stato lasciato nella stessa buca, ricolmata doverosamente con la stessa terra.

Giovane torinese annega nell'Adda

Ci telefonano da Milano che vittima di un bagno è stato il torinese diciassettenne Angelo Piacentini che si trovava presso alcuni parenti a Vaprio d'Adda. Preso dai vortici dell'Adda il giovane, che si era tuffato nel fiume per fare un bagno, ha lottato vigorosamente con la furiosa corrente, ma alla fine è stato travolto ed è miseramente annegato.

Il «persian» e 40.000 lire rubati a una contessa

Di un audacissimo furto è rimasta vittima la contessa di S. Stefano Aurelia Gibellini di 73 anni, abitante in via Pastrengo 29. Ieri mattina, non appena desta, notava che un battente dell'armadio della sua camera era spalancato, mentre la finestra che aveva lasciata socchiusa era aperta. Trepidante si avvicinava al mobile e constatava che un ladro, nella notte era penetrato in casa passando pel terrazzo ed aveva rubato dall'armadio la sua pelliccia di «persian» nonchè 40.000 lire da una borsetta appesa ad un attaccapanni. Ancora sbigottita la contessa ha denunciato il furto al Commissariato di S. Secondo.

Precisazione. - Da informazioni assunte risulta che il tragico gesto compiuto dal sig. Armando Belledonne, suicidatosi ier l'altro, non dovrebbe ritenersi conseguente al fatto di dover lasciare libero l'alloggio occupato, in quanto non gli era stato fissato un termine per lo sfratto e d'altra parte gli era stato offerto altro alloggio. Pertanto la determinazione del tragico gesto è da ritenersi imputabile ad altre cause.

Un mendicante ucciso dallo scoppio d'una bomba

Una triste fatalità ha colpito un povero [illegible], già provato dalla sorte. Ieri, verso le 15, il mendicante Francesco Bordone fu Giacomo, d'anni 58, domiciliato in via Lione [illegible], girava per l'assolata distesa del vecchio Stadium. Egli camminava curvo, cercando forse qualche rimasuglio o qualche ferravecchio da sfruttare o da vendere. Ad un tratto rintronò una esplosione e il disgraziato precipitò a terra urlando di dolore. I primi accorsi ebbero davanti a sè un miserando spettacolo: il Bordone agitava il moncherino dell'avambraccio sinistro, da cui la mano era stata letteralmente asportata. Anche la mano destra appariva maciullata, mentre il torace sanguinante denotava che altre gravi ferite doveva aver riportato il povero Bordone.

Che cos'era avvenuto? Il mendicante aveva rinvenuto un oggetto metallico e lo aveva raccolto; si trattava purtroppo di un ordigno esplosivo, che improvvisamente gli scoppiò tra le mani. Ricoverato d'urgenza al Mauriziano, il Bordone, nonostante le pronte cure, è deceduto poche ore dopo.

E' arrivato un clarinetto

I lettori de «La Stampa» hanno conosciuto la disgrazia di quel povero ma onesto e generoso suonatore di clarinetto, che dopo aver ospitato due conoscenti squattrinati, marito e moglie, si era accorto, con l'andar del tempo, che essi vivevano beatamente alle sue spalle. Indignato, Arturo Mascarotti — cioè il suonatore di clarinetto — li aveva sfrattati, e questi sabato mattina se ne erano andati, non con mal garbo, del resto; ma con mille ossequii e ringraziamenti. Senonchè il povero Mascarotti tornando a mezzogiorno nel suo umile domicilio (un baraccone di legno in via Promis) trovò che era stato letteralmente svaligiato e che perfino il clarinetto — umile e stridulo strumento col quale egli tirava a campare suonando melodie nei cortili dei rioni popolari — era scomparso. Questo era troppo! Sembrava al suonatore un tiro troppo bislacco della Provvidenza.

Ma questa vegliava ed ecco che il M.o Renato Germonio ha mandato in regalo al suonatore un altro clarino, nonchè trecento lire.

«Anche se Mascarotti suona nei cortili — ci ha detto il M.o Germonio — è sempre un collega».

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Esposizione Valentino: 21,30: Go-minuki lotta giapponese e Festival cinematografico a passo ridotto.
Eden Dance p.za Statuto v. Garibaldi. Tel. 44-765: 21 Orch. Casiroli, Cantano Rinaldi e Vallati.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-822) 21-1 sui terrazzi. Orch. Florida dir. P. Pavesio, e [illegible].
[illegible]: ore 21-24: Scala d'Oro M.o E. Canfora; al microfono Petrona, Accardo.
Chalet Valentino: 21-1 Orchestra Lotti. Serata a premi.
Galleria Dance (Valentino): Orch. Clerici: Recibito gratuito: 21.
Lido Gay. Tel. 61-366. Orch. Di Ounzolo. Canta Elena Beltrami.
Pagoda: 21 Orchestra Canessa.
[illegible] 21-24 Dance.
La Serenella: 21 Orch. [illegible].

ZOO MOLINAR
Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esistente attualmente in Europa. *L'ingresso è indipendente e da gratuito accesso all'Esposizione.*

Un elegante mercoledì all' EDEN DANCE con sorteggio prodotti di bellezza *Butler's Reed*

CINEMATOGRAFI

Astor: «L'ora del destino» Michèle Morgan, Paul Henreid con Alan Ladd. Fuori pr.: «Joe Louis batte Joe Walcott». L. 130 200.
Doria: «Maria Antonietta» Tyrone Power, Norma Shearer. L. 80 120
Metro-Cristallo: «Corriere di ferro» C. Ninchi, S. Jachino, O. Toso
Reposi: ap. 14,30 «La carica dei 600» con Errol Flynn, Olivia De Havilland. Ultimo ore 22.
Augustus: «Martin Eden» Glenn Ford, Claire Trevor. L. 80. 120.
Ideal (il locale più fresco di Torino): «Sorvegliato speciale» con Robert Taylor e Lana Turner.
Alexandra: «Gli indomabili» Randolph Scott. Locale freschissimo.
Nazionale: «Legge di sangue» Elli Parvo e Leonardo Cortese. Pl. 80.
Torino: «Fuga a due voci» Gino Bechi, Dilliam Campanini; ap. 14.
Statuto: «L'Aquila» R. Valentino. Segue doc. «Guerra alla Guerra».
Massimo: «Sorvegliato speciale» Robert Taylor, L. Turner. Pl. 80.
Principe: «Harlem» con Vivi Gioi e Amedeo Nazzari. Locale fresco.
Alpi: Piccolo mondo antico. Valli.
Regina: «Noi siamo zingarelli».
Asti: «Scala al Paradiso», colori
Olimpia: «La grande aurora».
Po: «Figlia del capitano» Nazzari
Romano: «Eroi dell'isola» e Rivista Mario Ferrero 18.30 21.30.
Hollywood «L'Aquila» Rodolfo Valentino. Segue docum. in techn.: «Acciaio». Locale refrigerato.
Imperiale: Deliziosam. pericolosa.
Italiano: «Gli amanti del sogno»
Vinzaglio: «Una moglie in più».
Eliseo: «Assenza ingiustificata».
S. Paolo: «I re del ring».
V. Veneto: «Tentazione».
Radium Non è tempo da commedia
Astra: «Giro di Francia 1948» Edit. uffic. e «L'agguato» Boyd.
Excelsior: «Sciuscià» di De Sica segue «Gino sei grande». Bartali
Cinestar: Strangolatore Brighton
Odeon: «I ribelli del Sahara».
Adua «Segreto Don Giovanni» V.
Aurora: Cavaliere città fantasma
Brescia Vendetta dei Dalton. Ver.
Palermo Parata primavera Durbin
Sociale Gianni Pinotto Hollywood
Colosseo: «Roma città aperta».
Piemonte «I miserabili», G. Cervi
Moderno: «Gondola del diavolo».
Apollo «Gli indomiti» Film russo
Lucento Davanti lui tremava Roma
Diana: «Il segreto del medaglione» segue doc. «Gino sei grande»

Lettere al giornale

Una richiesta di matrimonio

Il dramma della bionda e graziosa ragazza (che, venuta da Ostia a Torino per trovarvi il fidanzato, per colpa del quale si trovava in istato interessante, apprese che era ammogliato con figli) ha avuto un'eco in un cuore generoso e gentile, il cuore d'un uomo, che si dichiara disposto a sposarla. Ecco le stesse parole di lui, del quale per un senso di riguardo non daremo nome e cognome per esteso ma le sole iniziali: R. G.

«La vicenda della cara Anita M., — egli scrive — mi ha profondamente commosso ed ha destato in me sensi di simpatia e di affettuosa considerazione».

E precisa: «E' un'offerta di matrimonio, una nobile offerta per cancellare l'onta della cara fanciulla, ignobilmente tradita da un uomo privo di dignità e di decoro personale, che dimentico degli stessi sacrosanti imperativi d'ordine familiare non s'è fatto scrupolo di attentare all'onore d'un'onesta fanciulla».

Postelegrafonici

Era stata pubblicata giorni addietro la notizia che i postelegrafonici avrebbero ricevuto immediatamente un acconto di L. 2000. L'impiegata Anita Morera, insieme a un forte gruppo di colleghi, ci scrive che non si tratta di un aumento, ma di un prestito per poter trascorrere felicemente il ferragosto. Tale somma dovrà infatti esser restituita, metà al 17 agosto, metà al 27 settembre. Nessuno di noi — conclude la lettera — ha ritirato tale somma, per non dover subire quella che consideriamo un'umiliazione».

Medici condotti

Sul non lieto tema delle retribuzioni e della loro adeguatezza o meno al costo della vita, ci fa oggi giungere la sua voce una categoria che non è solita abbandonarsi a clamorose manifestazioni di malcontento o ad avanzare ingiustificate rivendicazioni: quella dei medici condotti. O, meglio, di un certo numero di essi, che — cosa forse incredibile ma purtroppo rispondente al vero — ancora oggi percepisce da alcuni Comuni una cifra aggirantesi sulle due-trecento lire giornaliere! «Tale trattamento economico irrisorio — ci scrive un gruppo di medici e veterinari condotti — riesce veramente umiliante per la classe dei sanitari condotti la cui diuturna professione è indubitabilmente espressione di abnegazione e di sacrificio. Pertanto, con opportuno senso di giustizia, dovrebbe in proposito intervenire il competente Ministero imponendo ai Comuni l'adeguamento proporzionalmente equo degli stipendi ai propri dipendenti sanitari».

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - Ore 11: Dal repertorio fonografico - 11,45: Radio Naja - 13,00: Canzoni di ieri e di oggi - 14: Concerto del violinista Fava d'Anna, al pianoforte Carlo Ardissone - 18,45: Carrel Gibbons e la sua orchestra - 19: «I Cadetti», due tempi di Enrico Duvernois, compagnia di prosa di Radio Torino - 20,36: Pot-pourri di ritornelli - 21,05: Orchestra d'archi diretta da Gino Campese - 21,35: Botta e risposta - 22,15: «Bianco y negro», fantasia di ritmi e canzoni, orchestra Fragna - 23,30: Musica da ballo.

Rete rossa. - 13,20: Orchestra Nicelli - 14,30: Francesco Ferrari e la sua orchestra - 16,16: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 19: Canzoni italiane - 19,30: Pagine scelte della «Sonnambula» di Bellini, orchestra lirica della Radio di Torino diretta da Alfredo Simonetto - 19,55: Università Internazionale G. Marconi - 21: Il convegno dei 5 - 21,30: Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto da Gaston Poulet.

BOLLETTINO METEOR.: *massima* + 27,8, *minima* + 19,8; *media* + 26; *pressione* 744; *umidità* 55; *vento debole; cielo poco nuvoloso.* PREVISIONI: *su tutta la regione continua il progressivo aumento della nebulosità, particolarmente nelle ore pomeridiane. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Basso Rosa ved. Beltramo, a. 86; Vergano Marcellina ved. Gusano, a. 79; Cavallone Camilla m. Balarello, a. 73; Mainardi Francesca m. Pattini, a. 80; Pampinella Ludovina m. Penna, a. 6; De Carlo Maria, m. 1; Crovasio Giovanni, a. 72; Vercellino Luciana m. Goitre, a. 29; Tagini Marisa, a. 21; Gozzellino Angela m. Carelli, a. 74; Odasi Mario, m. 3; Rosano Egidio, a. 84; Valle Margherita ved. Bocco, a. 68; Nicollini Santa Clelia ved. Alladio, a. 88; Migliorero Martino, a. 66; Finardi Giacomo, a. 83; Castagnero Giuseppe, a. 26; Cordero Edoardo, a. 71; Bellezzato Rosa ved. Bosticco, a. 88; Pirello Maria ved. Tosello, a. 62; Bruno Vittorina m. Zampieri, a. 45; Sella Maria ved. Ferro, a. 77; Salomone Felice, a. 44; Braida Natalina, a. 67; Levi Giacobbe, a. 70; Bacci Anna ved. Bittarello, a. 71; [illegible] Giacomo, a. 78; Rais Francesco, a. 41; Novo Eugenio, m. 3; Maccone Luigi, a. 78; Campo Italo, a. 36; Emanuel Felicita ved. Birolo, a. 74; Supp. Francesca ved. Bellardi, a. 67; Bertola Giovanni, a. 72; Odda Gina Carla, m. 3; Palmieri Giacchino, a. 81; Favareto Palmira, a. 37; Negri Gino, a. 39; Viola Angela m. Barbieri, a. 33; Ogna Maria m. Sanguinetti, a. 68; Oreiliano Maddalena, a. 74; Marasso Carlo, a. 46; Pellecchia Marcello, a. 44; Mosca Antonio, a. 67; Nebrotti Francesco, a. 10; Ferraris Albina ved. Capirone, a. 62.

Morti 44 - Nati 45.

Divina ironia

Scarsa è l'ironia nell'arte italiana. Non ce n'è quasi ombra nella *Commedia*, nè se ne scorge traccia nel *Canzoniere*; non appare nel *Principe*, è rarissima (e un po' stonata) nei *Canti*. Quando i nostri poeti vogliono pungere, subito diventano pesanti, perfino goffi; sicchè crediamo difficile sorridere spontaneamente alla lettura dei *Paralipomeni* leopardiani o delle poesie scherzose del Manzoni (che pure fu uno dei pochi scrittori nostri dotati di umorismo, se non proprio di vera ironia). Per rimanere più vicini al nostro tempo, non potremo certo parlare di ironia a proposito di Carducci, l'uomo dalle invettive tonanti e dalle insolenze esasperate; nè potremo chiamare ironiche le enfatiche apostrofi dannunziane. Non c'è ironia neppure nei nostri poeti viventi, siano essi i più intellettualistici e raziocinanti.

La «divina ironia», dunque, non è amica dei poeti. È non soltanto in Italia. Non lo è, e non può esserlo; perchè l'ironia non è una forma di creazione, bensì di critica; è una rinuncia a seguire impulsi immediati, è un controllo, un freno alle passioni, e insieme una dedizione totale all'intelligenza: tutte cose che contrastano con la naturalezza e con la *necessità* della poesia. Non sappiamo se la poesia, su un piano etico, faccia parte soltanto del bene che è nell'uomo; ma sappiamo di sicuro che non fa parte di una fredda determinazione giudicante.

Si loda molto il poeta che «comincia col non prendere sul serio se stesso»; e ci sembra un errore. Il poeta può odiarsi, detestarsi, può perfino fomentare in sè il desiderio disperato di sopprimersi; ma non può non credere fermamente in qualcosa che è in lui di inconoscibile, di fatale: la sua vocazione, la sua ispirazione, la sua solitudine; altrimenti non sarebbe poeta.

S'intende che la mancanza di ironia porta il poeta ai rischi peggiori. Egli urterà la gente, darà fastidio con i suoi atteggiamenti crucciati, sempre scontenti, allarmati. Apparirà insanabile, trasognato, svagato. Si dirà di lui, più di quanto sia necessario, che è un egocentrico, un egoista. Si detesteranno i suoi silenzi e il suo riserbo; e se parlerà, si scoprirà che soltanto di sè gli piace parlare, o delle cose che lo toccano da vicino; e insomma apparirà come un essere antisociale e praticamente disutile. Ma non c'è rimedio: o rinunciare alla «simpatia», o rinunciare alla poesia.

Per tali ragioni, chi vuole che il poeta rappresenti il proprio tempo, dovrà accontentarsi di una rappresentazione di un *dolore* del proprio tempo interamente sofferto e condiviso; nè chiederà al poeta di scherzare amabilmente sulla società in cui vive, ma tutt'al più di colpirla, di fustigarla attraverso l'ira, la collera: aspetti tipici, anche questi, della pura passionalità.

E' giusto che il poeta partecipi al proprio tempo: ma come «militante», non come giudice; o meglio, come attore che dimostri la pena di vivere, e talvolta la gioia, in una totale, appassionata immedesimazione. Non daremmo un solo verso di Omero per le centinaia di parodie che dal Quattrocento in poi si fecero dei suoi poemi. Non daremmo un solo verso del Foscolo (e sia pure uno di quei versi ingenui dei ritratti che tanto fecero sorridere i suoi contemporanei: «Capo chino, bel collo, irsuto petto...») per la maggior parte dei crepuscolari. Preferiamo chi dice francamente: sono un poeta (se lo è) a chi abbassa gli occhi in un finto sorriso: «No, non chiamarmi poeta...» (anche se lo è).

Non neghiamo, con ciò, che l'ironia giovi. Giova al critico, all'uomo di mondo, al conversatore. E' il frutto di una società raffinata, colta, incredula, che si compiace di commiserarsi perchè mancano, intorno, le possibilità di esaltarsi. L'ironia diventa una vera benedizione del cielo (e perciò vien chiamata «divina»), quando salva dai fanatismi, dalle infatuazioni, dalle storture politiche, dalle prepotenze oratorie. E' anche una cura necessaria ai popoli ammalati di retorica; e in questo senso gli italiani ne hanno avuto, e ancora ne hanno, estremo bisogno.

Ma la creazione artistica sarà grande soltanto quando alto, profondo sarà il sentimento. Guarire dalla retorica sta bene, ma non già per cadere nell'indifferenza, nell'aridità e neppure nella falsa allegria; quella falsa allegria che, costrettivi da certe richieste attuali, potrebbero darci i falsi poeti. Non si dimentichi l'ammonimento di Leopardi: «... non è che la pura debolezza del sentimento, la scarsezza della forza poetica dell'animo, che può permettere ai nostri poeti italiani d'oggidì (e anche degli altri secoli, e anche di ogni altra nazione), a quei medesimi che più si distinguono, e che per certi meriti di stile o di stiracchiata immaginazione sono tenuti poeti, l'essere allegri in poesia ed anche inclinarli e sforzarli a preferir l'allegro al malinconico».

Certa letteratura europea, che ha assunto l'ironia come insegna, non appare oggi più valida per noi. E' il frutto più equivoco dell'intelletto, di una caparbietà critica inutilmente ammiccante, è un'arte che ha creduto di salvarsi deridendo la passione e il sentimento. Ma non ha salvato nulla. Questa ironia, esemplificabile nelle «finezze» borghesi di Anatole France, ha prodotto la vera letteratura della decadenza. Non c'è dunque da meravigliarsi se quei sorrisi ci fanno stringere il cuore; e se mai preferiamo la tragicità di artisti come Kafka o Rouault: artisti che pure non vanno nella direzione da noi sognata.

Noi aspiriamo all'arte come a una grande calma; ad una felicità espressiva che sorga dal profondo, cioè dallo stesso dolore che ogni poeta sente fatalmente in sè. Ma l'arte, anche quella che non sappia rasserenarsi, sarà sempre legittimata, sarà cioè autentica e non decadente, quando verrà non da un compiacimento ironico della propria intelligenza, bensì da un'ascensione del sentimento e — certo — dei sensi.

G. B. Angioletti

La cantante Isabelita è una nuova recluta dello schermo col nome di Lita Baron. I produttori la «lanciano» attraverso i clubs notturni di Hollywood e di New York

Stalin visto da Ludwig

Un colloquio di tre ore senza guardarsi negli occhi - La smentita della madre all'espulsione dal seminario - Sei esilii in Siberia e altrettante fughe - L'incontro con Lenin a venticinque anni - Perchè egli andò al potere e Trotsky alla morte

In questi giorni, gli occhi di tutto il mondo sono fissi sul Cremlino. Dall'esito delle conversazioni diplomatiche che vi si svolgono dipendono i destini dell'umanità. Quale sarà la decisione di Stalin? che cosa si propone? Ancora una volta, la sua enigmatica figura polarizza su di sè i discorsi, le congetture e i timori, e le speranze, di milioni di uomini.

Ci è parso quindi interessante offrire ai nostri lettori un profilo biografico e politico del capo dell'U.R.S.S., scritto per «La Stampa» da Emil Ludwig: il biografo di Goethe e di Napoleone, di Lincoln e di Roosevelt.

L'impressione che Giuseppe Stalin fa a tutti gli Europei che lo visitano, compresi i Russi (ai quali, dal punto di vista razziale, non appartiene) è quella di un marcato distacco. Gli Americani la sentono naturalmente di più.

Passioni nascoste

Ho parlato con Stalin per tre ore buone, seduto di fronte a lui, ed egli non mi ha guardato un momento solo. Sembra un uomo senza nervi o, comunque, un individuo capace di controllare i suoi nervi in misura superlativa. E' taciturno e paziente. Se il suo carattere fosse stato del tutto diverso, queste qualità avrebbero potuto fare di lui un uomo di stato e un capo popolare della statura del defunto Thomas Masaryk, fondatore della Repubblica Cecoslovacca. Ma, a differenza di Masaryk, Stalin non è un filosofo.

Stalin è un uomo pieno fino agli occhi di passioni nascoste, e perciò la sua vita ha avuto un corso alquanto diverso da quella dell'uomo di stato cecoslovacco.

Quando ciascuno di noi ricorda l'uomo che ci ha fatto maggiore impressione nella vita, può constatare che fu uno che aveva passione e inclinazione passionale e ricorda che la combinazione di queste due caratteristiche ha posto quell'uomo in conflitto con l'ambiente che lo circondava. Sappiamo da centinaia di studi che questi uomini lenti, reticenti, i quali purtuttavia possono «esplodere» in qualsiasi momento, non sono mai tanto frequenti quanto tra gli Asiatici.

Stalin è un Asiatico.

Immaginate allora questa figura solitaria e abbottonatissima, normalmente con una tunica grigia senza nessun nastrino o medaglia e sempre privo di armi; immaginate la sua fronte bassa, il taglio mongolo dei suoi occhi grigi, la bocca dalle labbra sottili che qualche volta serra una pipa, la quale brucia con la stessa lentezza con la quale egli parla, e la voce profonda che mai sale di tono; e avrete un ritratto abbastanza esatto di Stalin.

Egli nacque circa settanta anni or sono, in una cittadina della regione del Caucaso, in una casa semidiruta di quattro stanze, che vi sentite di demolire con un soffio quando siete sulla sua soglia. Le parti superiori delle pareti sono coperte con assi tanto sconnesse quanto la pietra dinanzi alla porta d'ingresso. In una di quelle quattro camere il padre di Stalin, un ciabattino, aveva la sua bottega, mentre la stanza vicina serviva da cucina alla moglie, quando la sera rientrava dal lavoro in fabbrica.

Ambiente proletario

In tale ambiente, il fanciullo imparò qualcuna delle piccole attività contadine. Ma era un ambiente puramente proletario: il che a quel tempo significava una vita senza speranze di sorta.

Il padre di Stalin, nato prima della riforma del 1862, era stato un servo; e lo disse al figlio. Il quale sembrava destinato a una umile vita. Fu l'ardente amore di sua madre a imprimerle tutt'altro corso.

Un cugino di lei conosceva il rettore di un seminario di Tiflis e, per mezzo suo, la madre sollecitò e ottenne che il rettore si interessasse al figlio. Certo, fu la mattina più lieta della sua vita, quella in cui le fu permesso di varcare la soglia del seminario con il figlio quattordicenne e consegnarlo al prete che doveva aver cura di lui. I suoi occhi eran colmi di lagrime di gratitudine. Ora, il seminario non era esattamente un luogo monastico che offrisse una pace idilliaca; infatti, rivolte studentesche vi erano avvenute molte volte; per circa un secolo uno spirito di ribellione era stato caratteristico degli studenti che provenivano da quella regione. Con il giovane che varcò quella mattina la soglia del seminario tale spirito doveva assumere le proporzioni di un movimento di ampiezza mondiale.

Una risposta stupefacente

Ogni qualvolta ho incontrato un uomo di Stato che in precedenza fosse stato rivoluzionario, gli ho chiesto quali esperienze giovanili lo avessero indotto a romperla con la sua classe di origine.

Quando feci a Stalin la stessa domanda, egli mi diede una risposta stupefacente:

«No — egli disse — non è stata la bassa condizione sociale dei miei genitori a fare di me un socialista; non avevo sentimenti del genere a sei anni né, per quel che conta, quando raggiunsi l'età di dodici anni. Diventai socialista soltanto quando la disciplina del seminario suscitò la mia indignazione: quel luogo era pieno di spie e gli inganni non vi avevano fine. Mentre facevamo colazione al mattino, i nostri insegnanti rovistavano nei nostri cassetti e tra le nostre carte nei dormitori; e, allo stesso modo, dati i loro incessanti sospetti, tentavano di rovistare anche nelle nostre anime. Era una cosa che non potevo sopportare: fece di me un ribelle. Quando i primi agenti socialisti clandestini vennero nel Caucaso e io riuscii a procurarmi uno dei loro opuscoli, dissi a me stesso: "Voglio conoscere chi ha scritto questa roba!". Uno degli studenti riuscì ad avere una copia del Capitale di Marx e segretamente tutti lo leggemmo».

Nessuna meraviglia, quindi, che Stalin a diciotto anni fosse espulso dal seminario. Più tardi l'intera Russia sovietica avrebbe celebrato tale espulsione come un giorno di festa nazionale. Soltanto una persona ha sempre smentito che vi fosse alcunchè di vero in tale racconto. Quando una volta esso le fu narrato, molto tempo dopo che il fanciullo di allora era diventato il dittatore del Paese, la madre ottuagenaria di Stalin negò violentemente che in esso ci fosse qualcosa di vero. Ella dichiarò che suo figlio non era mai stato espulso e che essa lo aveva indotto a ritornare a casa soltanto perchè tutti quegli studi avevano minato la sua salute: «Era un buon ragazzo e certamente non fu mai espulso».

Vita da cospiratore

Dopo aver lasciato il seminario, Stalin lasciò anche la casa dei genitori e la provincia e cominciò la sua vita di cospiratore. Questa parte della sua carriera è più fosca di qualsiasi esperienza iniziale degli altri dittatori contemporanei.

Nessun partito rivoluzionario esisteva nella Russia del 1900. In ogni strato sociale esistevano giovani i quali esprimevano le loro insoddisfazioni in dibattiti segreti, in riunioni clandestine o con manifestini distribuiti alla macchia. E, di quando in quando, assassinavano uno dei ministri dello zar.

Mentre in ogni altra parte d'Europa sorgevano i partiti socialisti, — partiti che potevano inviare i loro rappresentanti ai vari Parlamenti per esservi accolti ed ascoltati — la vita di un socialista russo continuava ad essere quella di un criminale. Egli doveva eludere la polizia, cambiare continuamente di nome, di domicilio e di città di residenza.

Per oltre quindici anni Stalin condusse tale genere di vita, interrotta soltanto dall'esilio in Siberia. Sembra che egli sia stato esiliato sei volte in Siberia; e ogni volta riuscì a fuggire. Fece la conoscenza anche di una dozzina abbondante di carceri russe.

Vi è un aspetto, che si rivelò in Stalin di buon'ora e che non lo abbandonò più per il resto della sua vita, il quale non ha nessuna contropartita nei tratti caratteristici di altri autocrati: forse non potrebbe essere chiamato «asiatico». Le espressioni di altri dittatori, nonchè degli uomini di stato del tipo di Roosevelt, rivelano che uno dei motivi principali della loro crescente grandezza fu una chiara ambizione di gloria. Nulla di tutto questo può essere trovato in quello che Stalin ha detto e fatto. Il senso di rivalità politica era più forte in lui del desiderio di fare la storia o financo di abbattere lo zar. Questa fu la forza motrice di Stalin.

"Sosso„ o "Koba„

E' del tutto naturale che un uomo costretto a dedicare i suoi anni migliori al lavoro spicciolo di un'organizzazione segreta, senza che il suo nome apparisse mai in calce a un manifesto o fosse mai conosciuto dal mondo, e che dovette usare quasi sempre pseudonimi come «Sosso» oppure «Koba» invece di Stalin, è del tutto naturale che un uomo simile sentisse crescere dentro di sè il risentimento verso i suoi compagni più fortunati e diventasse sempre più triste, via via che passavano gli anni senza che la sua situazione mutasse.

Stalin s'era fatta una vasta cultura ed era ormai ricco di esperienza, allorchè lesse per la prima volta alcuni degli scritti di Lenin, pubblicati alla macchia. Ne rimase profondamente colpito. E quando, a venticinque anni, incontrò Lenin trentacinquenne, in Finlandia, fu per lui un grande momento. «Non sono che un discepolo di Lenin e voglio essere considerato soltanto come tale»: disse a me, molti anni dopo la morte di Lenin e, contrariamente alla sua abitudine, ripetè queste parole.

Egli parla con molta reverenza di Lenin, sebbene il vero entusiasmo sia estraneo al suo carattere. «Fui molto stupito — mi disse — dell'abitudine di Lenin di giungere alle riunioni prima delle altre personalità importanti e di discutere i problemi con i delegati minori. In tali occasioni i grandi uomini arrivano di solito tardi, per aumentare l'effetto del loro ingresso. La modestia e le maniere semplici di Lenin mi colpirono fin dall'inizio. Il suo evidente desiderio di restare confuso nella massa, di non mostrare mai la sua superiorità fu una delle sue maggiori qualità, apprezzate dalla natura semplice delle masse che assumevano in quei giorni una funzione politica».

Ma anche Stalin fece una grande impressione su Lenin. In una lettera a Gorky, Lenin definisce Stalin: «uomo georgiano straordinario».

Nella successiva lotta sovietica egli non si staccò mai da lui e questa è, per quel che sappiamo, la ragione principale per la quale Stalin andò al potere e Trotsky alla morte.

Ancora una volta ci rendiamo conto dell'inconsistenza della teoria marxista che le condizioni economiche e non gli uomini fanno la storia. Negli ultimi trenta anni, abbiamo visto con i nostri occhi che la storia è fatta dagli uomini.

Emil Ludwig

Ludwig ha 68 anni, ha preso la cittadinanza svizzera e nel dopoguerra si è stabilito ad Ascona, nel Canton Ticino

Doris Day in una scena del film «Il mio sogno è vostro»

Una spiaggia casta

Vestaglie e golfini a portata di mano - Aria casalinga e affettuosa del nudo
Contro i forestieri eccentrici - Letterati e pittori non hanno fondato un club

LEVANTO, agosto.

E' una spiaggia casta. Dall'inizio della campagna cosiddetta per il pudore, l'unica ammenda se l'è presa un bagnante corpacciuto che faceva il morto nell'acqua bassa, protendendo verso il cielo un'immensa pancia bianca, fasciata solo nell'ultimo spicchio da uno scampolo di brachette. Due agenti in perlustrazione si fermarono a guardar lo spettacolo e pas pas, il natante venne chiamato a riva. Emerse sbuffando da quel mite oceano e nella crudelissima luce marina apparve come un grosso pallone frenato da cui penzolava, a guisa di navicella, una maglietta che non gli copriva l'ombelico; su quello, i tutori del buon costume appuntarono l'occhio severo; e il grassone dichiarò che, in coscienza, non se n'era accorto.

"La morale non c'entra„

Da allora, i bagnanti s'infilano entro decorose mutande e ogni volta che un poliziotto è alle viste, saltan fuori vestaglie e golfini, le bagnanti si coprono, una subitanea verecondia serpeggia. Dopo di che, tutto ritorna come prima. Nessuna di queste donne, che sono in gran parte mamme zie e sorelle, vorrebbe esser multata alla presenza dei rispettivi figli, nipoti o fratelli; d'altronde, nessuna vuol «darla vinta a Scelba» e sottrarre, sia pure un centimetro di pelle, a quest'avaro sole di agosto. E' una questione di puntiglio, dicono tutte e la morale non c'entra. Qui e altrove, si sa, la morale conduce una vita sacrificatissima, essendo ormai convenuto che al mare si viene per spogliarsi. Difatti, la prima sensazione che dà la spiaggia è quella della carne in vetrina, rosolata ed a lesso, lombi, spalle, cosciotti; sicchè, per redigere una cronaca balneare, la penna serve meno della bascula.

Tutta la messinscena dei bagni, precisa, lucente e simulata, quasi da operetta — i trampolini, gli ombrelloni, le barche, le ciambelle, i pesci, i draghi di gomma — è studiata per dar risalto all'esposizione del corpo. Ne deriva che, più si è nudi, più si è bagnanti (in questa faccenda dei bagni, il mare non entrando che in minima parte; potrebb'esser di cartapesta o di latta e nulla muterebbe). Di qui, la straordinaria evoluzione del costume, dai tempi delle nonne a quelli attuali. Al mare, le nonne ci andavano solo per bagnarsi. E poichè da quel rito era esclusa ogni velleità di esibizione, andavano a immergersi vestite in tutto punto, le calze, la gonna, i guanti, la borsetta e nella borsetta, il moccichino per soffiarsi il naso.

Ma questa, si diceva, è una spiaggia casta. Saranno i monti che chiudono il piccolo golfo in un abbraccio; sarà l'odore aspro delle resine che si butta per i sentieri verso il lido, facendone un'appendice della foresta; sarà il clima, saranno i bambini, ma qui il nudo ha un'aria casalinga e affettuosa che offende meno la vista. E' un nudo a famiglie, a tribù di parentado: incomincia dal nonno per finire a Carluccio (o Marisa). Carluccio è il sovrano indiscusso del luogo. Signoreggia su tutta la costa, dalla punta del Mesco alla Bonassola. Per la salute di Carluccio, i soliti arricchiti spendono un patrimonio negli alberghi e i soliti impoveriti languiscono nelle stanze d'affitto, con brocca e catino. Per il nome di Carluccio, nonne armate di pantofola vanno a caccia di zanzare ogni sera.

Spiaggia per famiglie. E nemmeno i signorotti locali, che hanno ville a mezza costa e fragorosi motoscafi, riescono a trasformarla in un feudo del bel mondo. Il turismo internazionale che divampa a Paraggi, sulla piazzetta di Portofino o al «Circolo del Golf» di Rapallo, non ha ancora mandato qui, in avanscoperta, le sue turbe di efebi scollacciatissimi e di sartriani con la camicia a fiori «stile Capri». Se li mandasse, penserebbe a riceverli come si deve la ragazzaglia indigena che verso l'imbrunire cala dalla popolosa zona della Parrocchia e s'imbranca nei vicoli, organizzando spedizioni punitive contro i *forestieri* eccentrici (sere fa, certe bagnanti coi calzoni da pescatore vennero prese energicamente a sassate).

Il mare non conta...

A Levanto ci sono letterati e pittori, ma non si cercano, se Dio vuole, non si mettono insieme per fondare un club. L'unico crocevia della mondanità è il Casinò Municipale, stabilimento e «dancing» dove giovanotti e ragazze si riuniscono confusamente a tutte le ore e bevono, e ballano ogni sera, al ritmo di malinconici dischi americani, in una penombra schiarita dalla luna, sognando la fuga a bordo di una torpedo grigioperla; mentre, nel salone sottostante, le mamme e le zie si abbandonano al rito modesto del *bridge* e dimenticano, con quel ventaglio di carte davanti, che al di là dei finestroni c'è il mare (il quale mare, come si diceva, potrebb'esser di cartapesta o di latta e nulla, in fondo, muterebbe. Anzi, una bagnante ha dichiarato: «Mi piacciono le montagne, mi piace il paese, ma tutta quest'acqua dinanzi agli occhi, mi dà uggia»).

e. g.

Declino del Metropolitan

La stagione d'opera sospesa, tutto il personale licenziato e i cantanti messi in libertà perchè si prevedeva un deficit incolmabile

(Nostra corrispondenza)

NEW YORK, agosto.

Uno dei sintomi della crisi cagionata dalla corsa tra il rincaro dei prezzi e i crescenti salari degli operai — così spesso paragonata benissimo alla vana ricerca dei cani di addentare la propria coda — è l'annuncio dato dalla società che gestisce il Teatro Metropolitan che quest'anno non ci sarà stagione d'opera perchè le domande delle Unioni dei musicisti, dei figuranti e scenaristi avrebbero portato certamente a un deficit di entità imprevedibile. E nonostante che grandi cantanti, come il Tibbett, e personaggi della politica locali abbiano offerto di farsi intermediari a evitare la chiusura del teatro, al quale guardano non soltanto i newyorkesi ma tutti gli americani come a una istituzione nazionale, e al quale fanno l'occhiolino i cantanti di tutta Europa, ieri la società ha licenziato tutto il personale, più di 400 persone, e messo in libertà anche i cantanti.

Amarezza americana

I giornali deplorano che si sia arrivati a questo punto. Si dice che l'onore della città e l'interesse della cultura vogliono che sia trovata una via d'uscita. Nonostante si parli della emigrazione dell'opera da New York a Los Angeles, cioè dall'Atlantico al Pacifico, si ha il sentimento che le cose s'accomoderanno e che con il licenziamento di 72 membri del coro, di 36 ballerine, di 100 principali cantanti, di 103 musicisti e di altri 100 impiegati secondari, la società del Metropolitan abbia voluto risolvere una situazione tesa da anni con le associazioni dei musicisti e degli altri artisti o impiegati.

E' la storia della gallina dalle uova d'oro che si ripete; è la scarsa capacità da parte delle associazioni dei salariati di comprendere che la loro fortuna personale è legata alle sorti di tutta l'azienda e che l'interesse generale di questa non può essere continuamente messo in forse da richieste di interessi particolari. Questa storia si ripeterà probabilmente per altre industrie.

Ho già detto come a Hollywood si stia facendo economia di personale e si stia procedendo a licenziamenti e semplificazioni. Le industrie intellettuali sono fra le prime a risentire di questi contrasti. Per esempio, è sulle bocche di tutti che l'industria editoriale è in crisi. Il rincaro della carta da una parte e l'aumento fantastico della mano d'opera dall'altra sta mettendo molti editori in imbarazzo. Quando un operaio linotipista percepisce un settimanale di 96 dollari (lire 53 mila circa la settimana) i libri che si possono stampare sono soltanto quelli che sorpasseranno certamente una vendita di almeno 7 mila copie. E sebbene il mercato degli Stati Uniti sia vasto, trovare 7 mila persone che rinuncino ad andare a teatro per comperare un libro, che non costa più 1,50 o 2 dollari come prima della guerra, ma 3 e 3,50, è abbastanza difficile. Gli editori ora rifiutano libri che avrebbero accettato prima con piacere. E' un danno per la cultura, che ha bisogno di novità e di freschezza e che non può averle perchè il libro di un autore conosciuto sarà sempre preferito in queste condizioni ad uno nuovo e la materia che piace a un pubblicone, che è anche spesso un pubblicaccio, sarà preferita a quella che piace a un pubblico raffinato e ristretto.

Condizioni mutate

Tornando al Metropolitan non dubito che una soluzione sarà trovata perchè vi sono legati troppi interessi generali. Si sta per celebrare il cinquantenario della creazione della Grande New York e ci mancherebb'altro che l'americano di fuori venisse durante questo tempo e trovasse il Metropolitan chiuso.

Per molti europei, o abituati ai teatri europei, il Metropolitan appare un teatro vecchio non soltanto all'esterno, che è bruttissimo, ma anche nell'interno. Per un lungo periodo, al tempo di Gatti Casazza e di Toscanini, era un feudo della musica e dei cantanti italiani. In pochi anni le condizioni sono mutate. Per la prima volta qualche mese fa venne data un'opera di Verdi senza che ci fosse un solo cantante italiano. Se guardi l'elenco dei cantanti che hanno dato maggior numero di serate l'anno scorso trovi John Brownlee (19 serate) poi Herbert Janssen e Francesco Valentino (18) poi Kurt Baum e Salvatore Baccaloni (16), Felix Knight e Mihaly Szekely (15), Giuseppe Valdengo (14), Nadine Conner e Polyna Stoska (13), Helen Traubel, Blanche Thebom, Kerstin Thoborg, Lauritz Melchior, Jan Peerce e Martial Singher (12)... Che cambiamento! Questo per i medi calibri. Quanto ai cantanti che dettero più di venti serate, il più adoperato fu Leslie Chabay (ungherese) con 43 e delle donne Machine Stellman con 33. Seguono John Baker 39, Philip Kinsman 38. Per trovare nomi italiani bisogna arrivare alla categoria delle 23 serate con Tehima Altman, Alessio De Paolis, Margareth Arshaw, Osie Hawkins, Anthony Marlowe, Martha Lipton, Hugh Thompson, Nicola Moscona, Giacomo Vaghi e Clara Turner. Gli italiani tengono sempre la testa con i direttori d'orchestra: l'ultimo arrivato dall'Italia, Giuseppe Antonicelli, diresse 35 rappresentazioni e Pietro Cimara 16.

g. p.

Incontro con Dekobra

Ha girato quattro volte il mondo e ha scritto quarantacinque libri, ma non è più l'uomo mondano degli "sleeping„ e dei "coktail„

CAP D'ANTIBES, agosto.

Un singolare tipo di italiano, che fu sguattero, è il proprietario del «Grand Hôtel du Cap d'Antibes» e della spiaggia di «Eden-Roc». Si chiama Sella. I suoi clienti sono tutti personaggi famosi e miliardari. Vestito di bianco, simpaticissimo e sorridente, l'infaticabile Sella stringe la mano alla duchessa e al duca di Windsor, a Mary Pickford, a Rita Hayworth, al magnate Darryl Zanuck, a Orson Welles, a Tyrone Power, a Lana Turner, a Linda Christian, a Lily Pons, a Sonia Hénie, a Lipnitzki, a Hélène Rubinstein... E ho ritrovato Maurice Dekobra fra gli ospiti del Cap: in mutandine verdi, pervaso d'un leggero *spleen*, sempre giovane e seducente, alto, ben fatto, dai modi aristocratici; l'obiettivo dei reporters americani lo coglie mentre conversa con Rita Hayworth che porta al collo una grossa medaglia con l'effige di San Cristoforo. Mi risponde in italiano, con squisita gentilezza.

Gli chiedo: — Perchè lei è popolare in tutto il mondo?

— Con i miei romanzi io dò ai lettori l'illusione di vivere sotto climi ideali, in paesi meravigliosi, fuori della loro monotona e triste realtà, facilito la loro evasione, con poca spesa, fanno il giro del mondo rimanendosene nella loro stanza. Non sono un medico delle anime nostalgiche? Per far piacere ai miei lettori ho visitato non meno di quattro volte il globo, sono il terzo europeo cui è stato permesso di penetrare nel regno interdetto del Nepal (Tibet). Ho scritto quarantacinque libri, fra romanzi e avventure di viaggio, tradotti in tutte le lingue, compresi tre dialetti indiani.

— Ed ora che prepara?

— Un nuovo romanzo: *Monsieur Morgan ne repond plus*, è il dramma del denaro, si svolge a Parigi. Il *curare*, veleno degli Incas, e il denaro sono i due tossici degli esseri civili, eccone la sintesi.

— E fra i suoi libri quale preferisce?

— *Amidal e il filosofo*, che fu tradotto in italiano.

— S'interessa alla politica?

— No. Ma ho la mia idea sull'avvenire del mondo. Abbiamo qualche anno davanti a noi, durante i quali l'umanità dovrà scegliere fra il trionfo dell'intelligenza e la distruzione totale. Dite pure che sono un pessimista a lunga distanza.

— Quanti anni ha?

— Ho compiuto sessant'anni lo scorso maggio, *et je suis un vrai parisien*. Sono celibe. *Vive la liberté!*

— Ha smesso di viaggiare?

— Parto fra poco per l'America. Ma prima mi recherò a Parigi ove mi attendono le prove del mio dramma: *Satan refuse du monde*, al teatro dell'*Ambigu*. Si sta girando *Serenata al carnefice*. La scena e lo schermo sono le mie due grandi passioni. Il vostro Augusto Genina ha realizzato due miei film: *Quartiere Latino* e *la Gondola delle chimere*.

— Conta di recarsi in Italia?

— Ma certo! Roma e Firenze mi attirano irresistibilmente.

Maurice Dekobra è anche il compilatore di una antologia degli umoristi italiani, *Le Rire dans le Soleil*, in collaborazione con Vittorio Guerriero.

La conversazione di Maurice Dekobra mi ha sedotto. L'ho trovato tanto diverso dal «romanziere in voga», dall'uomo mondano degli *sleeping*, dei *coktail*, del *turf*. La sua semplicità primitiva faceva contrasto con l'ambiente in cui eravamo. Penso che volentieri sarebbe evaso dal paradiso artificiale di Eden-Roc, lui che aiuta gli altri a evadere! Nei suoi occhi era visibile la noia, se non si annoia troppo lo deve alla segreta saggezza orientale che possiede sotto l'aspetto ingannatore del viveur.

— Dica che sono un medico delle anime nostalgiche — mi ha mormorato all'orecchio mentre eravamo giunti al cancello. — Io dò alle anime assetate di vita l'alimento delle belle illusioni, che fanno vivere.

am.

Sei secoli di storia

La società inglese

Per caratterizzare un certo tipo di storici e di archeologi, viventi (come il vecchio Faust) sepolti tra le memorie e i documenti del passato come tra «carcami e scheletri di morti», Walter Scott ha foggiato un felice epiteto, ripreso poi dal Carlyle: *Dryasdust*, «arido come la polvere». A pochi esso si addice meno che a George Macaulay Trevelyan e a questo suo ultimo fortunatissimo libro, *English social History* (1): nel quale la vita della società inglese, dall'età di Chaucer ai primordi del nostro secolo, si snoda nella ricca multiformità dei suoi aspetti, dai più importanti ai più modesti e frivoli (fogge di vestire, cibi, bevande, svaghi, ecc.), rifatta fresca e attuale. E' che il Trevelyan non ha dimenticato che a rievocare il passato occorre, insieme con la virtù critica del pensiero, la forza artistica della fantasia; che sola può ridargli voce, calore, movimento e pienezza di evidenza intuitiva. Non fa perciò meraviglia che, nonostante la sua mole (più di 700 pagine) e il suo rigore filologico, questa sua opera avvinca come un bel romanzo; e abbia conosciuto, in Inghilterra e negli Stati Uniti, uno dei maggiori successi librari del dopoguerra.

Il Trevelyan procede per spazioi e coloriti affreschi, ciascuno dei quali vòlto a caratterizzare la fisonomia di una epoca. Ma non perde mai di vista la profonda continuità di svolgimento della società inglese: una società — giova non dimenticarlo mai — tenacemente conservatrice delle tradizioni e delle forme del passato, anche di quelle più antiquate o meno razionali, e piegantesi a modificare le sue strutture solo con estrema cautela e non mai per obbedire a principî teorici ma soltanto per provvedere a constatate necessità. Chi non sa che l'Inghilterra resta ancor oggi il paese dei giudici in parrucca, delle ben definite gerarchie sociali, di una Camera dei Lords tuttora fondata in parte sul principio ereditario e sul grande possesso terriero; un paese retto non da uno statuto costituzionale nè da un codice civile, ma da norme e consuetudini risalienti a epoche diverse e, in ultima istanza, al Medioevo; e nel quale il vecchio si mescola dovunque bizzarramente al nuovo, e la stessa modernissima civiltà meccanica appare già del tutto assorbita e classicizzata, e figura come se già fosse antica? Sotto quest'aspetto, la formulazione della società inglese può ravvisarsi in un significativo detto di Lord Balfour: «Val meglio fare una cosa assurda la quale sia sempre stata fatta che una cosa saggia che non sia stata fatta mai».

Società conservatrice, dunque: eppur dotata di una straordinaria virtù di adattamento e di trasformazione che le ha consentito di stare, per due secoli e più, all'avanguardia del progresso europeo e di assumere, nella politica come nell'economia, iniziative che furono di fatto rivoluzionarie. E la sua più vera caratteristica, e il segreto della sua grandezza storica e della sua vocazione liberale, sta in qualcosa qui: in questa eccezionale capacità di saldare insieme, in organica continuità di vita, il passato e l'avvenire, le istanze della conservazione e quelle del progresso, il rispetto della tradizione e lo slancio rivoluzionario.

Ma anche altri fattori hanno conferito al suo successo: il duttile sperimentalismo di una mentalità avversa per principio alle ideologie astratte e ai sistemi puramente razionali; la felice alleanza tra l'amore della libertà, e il vigoroso spirito d'iniziativa individuale, e un sentimento altrettanto vigoroso degli obblighi e dei benefici della vita associata, un sistema educativo mirante soprattutto alla formazione del carattere; e, specialmente, una non comune elasticità sociale.

Questa elasticità sociale permise al governo di servirsi degli uomini capaci di tutti i ceti e alla classe politica di conservare la propria continuità pur attraverso il cangiamento; rese meno aspri i conflitti di classe e creò alle varie classi una spaziosa piattaforma comune su cui tutte poterono combattere liberamente per la tutela dei rispettivi diritti e interessi; eliminò il pericolo delle fratture rivoluzionarie; permise alle forze conservatrici di prendere talora ardite iniziative riformatrici e a quelle radicali di organizzarsi e di operare entro i vecchi quadri costituzionali; e promosse in ogni età la circolazione delle *élites* dirigenti. Così, via via che pervennero alla maturità politica, lords, cavalieri, piccoli proprietari, mercanti, industriali, fittavoli, artigiani e borghesia minuta, assursero alle responsabilità del potere, sino al giorno in cui lo stesso partito operaio si fece avanti, dapprima come «opposizione» e infine come «governo di Sua Maestà», iniziando un esperimento socialistico che, per le forme in cui si svolge, s'inserisce anch'esso senza fratture nel processo organico della storia britannica e appare anch'esso destinato a svilupparsi sotto il segno araldico del vecchio unicorno e del vecchio leone.

Libertà e continuità storica, misura ed equilibrio, sviluppo armonico dell'individuo e della comunità: virtù classiche, che già il Pericle tucidideo celebrava come politicamente esemplari. In un'età quale la nostra, di miti apocalittici e di scatenate forze telluriche, possono apparire anacronistiche: quasi quanto l'uso del cappello a staio o le tradizioni educative di Eton e di Harrow. Ma esse valgono a fare dell'Inghilterra uno dei pochi validi presidî di cultura umanistica che ancora sopravvivano nel mondo.

Paolo Serini

(1) *Storia della società inglese*, traduzione di Umberto Morra, Torino, Einaudi, 1948.

ULTIME NOTIZIE

Verso una piena rottura alla conferenza di Belgrado

Si prevede che gli occidentali rifiuteranno di firmare la convenzione

(Nostro servizio speciale) Belgrado, 17 agosto.

La conferenza danubiana volge al termine, ormai ben delineata in quelli che saranno i futuri sviluppi. Appoggiata dalle delegazioni «orientali», l'Unione Sovietica è virtualmente riuscita a far approvare quel che Andrei Viscinski ha definito «la condanna a morte, o meglio il certificato di morte», della convenzione del 1921. A questa si può infatti paragonare il protocollo supplementare russo, approvato questa sera dalla conferenza con la votazione ormai classica di sette a due, paragonabile al tradizionale nove a due del Consiglio di Sicurezza.

Al paragrafo tre, il protocollo afferma che il pagamento di tutti i crediti concessi alla commissione europea del Danubio dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Russia e da altri paesi viene considerato annullato.

Una disposizione del genere non poteva non suscitare l'energica reazione degli occidentali. Il segretario generale della conferenza, Leo Mates, ha annunciato che il testo elaborato dall'apposito comitato sarà distribuito nella tarda serata, per il dibattito generale di domani. Ed è facilmente prevedibile che proprio domani avremo la grande battaglia. Altrettanto facile, si osserva in questi ambienti, è prevedere che gli occidentali si rifiuteranno di firmare un documento che contrasta con i loro principi e lede i loro interessi.

In attesa delle violente requisitorie che i delegati inglese ed americano pronunceranno domani contro il progetto sovietico di convenzione, sir Charles Peake ha già oggi rivolto energiche parole nei confronti del protocollo aggiuntivo.

«Il protocollo — ha detto il rappresentante di Londra — non viene riconosciuto nè dalla delegazione inglese nè dal Governo del Regno Unito. E neppure, esso viene riconosciuto da chi ha impiegato i capitali cui esso si riferisce. Il mio Governo, che è un governo democratico e costituzionale, non ha il diritto di apporre la propria firma alla cancellazione di crediti sanciti».

Poichè il protocollo costituisce parte integrante e costitutiva del progetto di convenzione, è intuitivo che la ripulsa costituisce, da parte di Londra, rifiuto di approvare la nuova convenzione.

«Il delegato jugoslavo — ha detto ancora Peake — ha parlato del prestito accennando ad una triste storia di diseguaglianza capitalistica. Certamente, se qui vi è qualcuno che ritiene di vedere in quei prestiti una minaccia, tale da sovrapporsi alla sovranità nazionale, si può facilmente allontanare questa minaccia estinguendo i debiti».

Riassumendo il punto di vista del suo Governo, Peake ha osservato che Londra avrebbe visto con piacere la redazione di uno schema tale da soddisfare i creditori ed i debitori nel medesimo tempo. «Ma se non si segue questo metodo, sono costretto a dire con dispiacere che il Governo del Regno Unito si riserva al riguardo ogni diritto».

In precedenza, con la consueta maggioranza era stato approvato l'art. 42 del progetto, relativo alla ratifica del nuovo documento. Richiedendo quale requisito determinante della validità il deposito della ratifica di sei Stati, l'articolo estromette virtualmente gli occidentali da ogni voce in capitolo, ed infatti Stati Uniti e Francia avevano presentato emendamenti contrari al concetto sovietico, con l'aggiunta, da parte americana, di una adesione austriaca quale elemento determinante delle ratifiche.

Ma è ormai chiaro che la strada sulla quale ci si è incamminati a Belgrado è quella di una rottura. Gli occidentali hanno voluto rimanere fino alla fine al tavolo di discussione per le ragioni politiche e giuridiche di cui non hanno fatto mistero. Rifiutandosi di avallare la convenzione proposta dalla Russia, essi stabiliranno un punto assai più saldo che se avessero abbandonato i lavori.

Prima, comunque, Cavendish Cannon e Peake vorranno esprimere l'opinione definitiva ufficiale dei loro paesi. E' prevedibile che domani, a Belgrado, «si batteranno i pugni sul tavolo».

A. Leeck

Un ordigno pirotecnico esplode in una processione

2 morti e 14 feriti

Foggia, 17 agosto.

Una grave sciagura si è verificata a Lucera durante lo svolgimento della processione in onore di Santa Maria Patrona. Mentre il corteo percorreva le vie della città, in segno di giubilo veniva acceso un fuoco pirotecnico a cura di una ditta di Castelnuovo Daunia. Mentre si sparava la batteria, un colpo, l'ultimo della serie, che avrebbe dovuto scoppiare in aria, cadde esplodendo in mezzo alla gran folla di fedeli che gremiva la piazza. Fu un momento di panico indescrivibile, mentre si determinava un fuggi fuggi generale fra urla di dolore e di spavento. Passato il primo momento di terrore la gente accorse a soccorrere i feriti: ben 16 persone risultavano colpite parecchie delle quali in modo gravissimo. Ricoverate all'ospedale, due di esse e cioè Domenico Alteristo di anni 17 e Pasquale Jeluzzi di anni [illegible] decedevano fra atroci sofferenze. Il rappresentante della ditta che aveva preparato i fuochi pirotecnici si è dato alla latitanza.

IL FALLITO "SUICIDIO MISTICO" DI RALDON

I devoti della "santa" ripiegano sui miracoli

(Dal nostro inviato speciale) Verona, 17 agosto.

Raldon è tornata pressochè normale, e la signorina Ghini pure. Chi è stato ammesso a vederla la descrive pallidissima (rosea non lo era mai stata) e sfinita come se al ritorno di un viaggio sterminato. E questo ha indotto i suoi devoti di punta di affacciare e sostenere una tesi di carattere letterario: la «santa» è tuttora sulla terra però quella notte sul 16 agosto, ella è veramente morta tra la mezzanotte e l'una, salvo a rinascere ad un'ora imprecisata. In altre parole, l'anima di lei si sarebbe allontanata dal corpo per una misteriosa gita tra i beati, il che non sarebbe poi moltissimo se Procopio racconta di Giustiniano I, il quale alzandosi improvvisamente dal trono reale, si metteva a camminare per il suo appartamento... poi, di colpo, la testa gli spariva, mentre il suo corpo proseguiva a camminare lungamente su e giù... Poi la testa gli tornava».

A convalidare la tesi di questi devoti è tuttavia mancato il «segno» della morte stessa. S'era infatti detto e ripetuto che, al momento in cui la santa si sarebbe spenta «un segno sarebbe apparso nel cielo» per dare la buona notizia anche agli assenti. E segni non ve ne furono. Malgrado l'agosto che suole sciare di stelle filanti la volta celeste, essa appariva immacolata nel solo punteggio regolare delle stelle conosciute; e quantunque fissata con occhi di entusiasti, pronti a cogliere il minimo pretesto per tradurre un'illusione in verità gridando forte, non si vide nulla.

E allora i devoti ripiegano sui miracoli di lei. Era inteso che non se ne sarebbe parlato se non a morte avvenuta, attraverso i ricordi (o gli appunti) dei suoi confidenti. Ma bisogna pure opporre qualche diga al gongolio degli scettici. Non ne hanno messo in circolazione molti, però, e nemmeno strabilianti. Dicono che la Maria avesse il dono dell'ubiquità; raccontano di uno che recatosi da lei per fanfaluche, si sentì rispondere che lo avrebbe utilizzato, invece, per la propria cassa da morto, ed ella ignorava la sua qualità di falegname; si dice di risanati, al solo guardarla. E qui fra i tanti episodi immaginari se ne innesta uno vero, profondamente triste. Una povera mamma con un bambino cieco, le gambe paralizzate, la schiena fragile, una mamma che, per tenerlo comunque in vita ha speso sinora in penicillina oltre due milioni, non sperando più che in un miracolo, si è recata a Raldon. Non detto che il bambino abbia aperto gli occhi, un attimo, sol per vedere la «santa», subito ritornando alla sua cecità irrimediabile. E' pura fantasia, determinata dall'entusiasmo di chi crede troppo.

Di fronte al fanatismo esagerato e magari ridicolo, bisogna tuttavia registrare la dolcezza del sentimento religioso manifestatasi senza chiasso col portar fiori nella chiesa di Santa Maria Maddalena che ne era piena ogni giorno, e accanto a questi fiori gente in preghiera, specialmente presso l'immagine della Madonna di Lourdes, che la signorina Maria Alfonsina Ghini preferiva nelle sue devozioni. Molti lasciavano offerte per i poveri, e qualcuno, timido, a testa china lasciava la sua fotografia, senza nome, senza una parola.

Nè va taciuto un altro particolare. Secondo quei devoti di punta, se costretti ad ammettere che la Maria non è morta, la colpa del non avvenuto decesso sarebbe dei giornalisti. Essi han fatto troppo chiasso intorno ad un avvenimento che avrebbe dovuto svolgersi nella penombra del mistero più delicato. Così chiassando, essi han messo in allarme il diavolo, e costui si è moltiplicato per avere partita vinta. I medici, viceversa, dicono che «non è facile morire quando si è sani» e questa, in definitiva, è la conclusione da sottoscrivere. La signorina Ghini ha tentato una specie di «suicidio mistico» moltiplicando la propria energia sino all'inverosimile per fermare i battiti del suo cuore con l'auto-suggestione. Non c'è riuscita, e probabilmente non ci si riesce. Chi piange di più sull'insuccesso è qualche furbo il quale s'era procurata la stessa stoffa servita a preparare l'abito funebre e sperava di venderne a pezzettini come ricavati dall'abito autentico e, naturalmente, miracolosi.

a. a.

LE SALME DEL DAKOTA RECUPERATE

L'agonia di due sopravvissuti nella solitudine del nevaio

Cuneo, 17 agosto.

Al Comando del 2° Centro di addestramento reclute è stata tenuta questa sera una interessantissima conferenza ai giornalisti, da parte del comandante la spedizione americana, tenente colonnello Daniel Riva. Era pure presente il comandante del Presidio col. Bernardini, che aveva l'incarico di sovraintendere a tutti i lavori di recupero delle salme al monte Carbonè.

Il comandante americano ha precisato che tutti i lavori sono ultimati e le salme sono state recuperate tutte e venti. Il lavoro, faticosissimo, di estrazione dalla carlinga è stato facilmente superato dagli alpini dell'11a compagnia del battaglione «Saluzzo» senza l'intervento — in un primo tempo richiesto — di alcuni operai specialisti per il taglio della custodia di duralluminio.

Il ten. col. Riva ha avuto lusinghiere espressioni di ringraziamento vivissimo per la 11a compagnia predetta, per la Tenenza dei carabinieri di Borgo San Dalmazzo, per tutti gli ufficiali e i soldati del 2° Centro addestramento reclute, che si sono prodigati tutti con grande abnegazione per dieci giorni in un lavoro veramente meraviglioso e insuperabile. Il ten. col. Riva ha pure tenuto a precisare tutta la simpatia e il vivo apprezzamento del popolo americano e dell'aviazione d'oltre Oceano per la popolazione di Cuneo.

Egli ha posto in evidenza l'ottimo servizio di collegamento radio organizzato dai nostri Comandi fra Cuneo e il monte Carbonè, che ha funzionato egregiamente, specie negli ultimi giorni, fornendo precise e tempestive informazioni con tre o quattro radiocomunicazioni giornaliere.

Il ten. col. Riva e il colonnello Bernardini attendono l'arrivo per domani sera, dalla località della sciagura, del maggiore americano Frank Martinoli che, avendo appassionatamente seguito le varie ricerche e raccolto documenti, stilerà un rapporto in base al quale sarà stabilito un eventuale sopraluogo sul monte Carbonè o sarà chiusa definitivamente ogni ulteriore ricerca.

Il comandante americano ha rivelato ai giornalisti alcune constatazioni fatte dalla spedizione di soccorso: è stato possibile stabilire che due delle vittime sono sopravvissute per qualche tempo alla sciagura del [illegible] novembre scorso; l'aereo, dopo avere cozzato violentemente contro il massiccio del Carbonè, si schiantava sul nevato, la carlinga e gran parte dell'equipaggio venivano coperti dalla neve. Una delle vittime è stata trovata con una gamba spezzata, che aveva cercato di fasciarsi con una cravatta in una sommaria medicazione. Un altro cadavere presentava una particolare singolarità che fa supporre che il passeggero sia sopravvissuto per qualche tempo nella zona alpina, cercando riparo al freddo intenso in una terribile agonia. Infatti, tale salma indossava ancora cinque o sei indumenti di lana.

Come già detto, la rapidità del disastro è stata confermata dal rinvenimento di un cadavere che stringeva ancora una pipa nella mano destra, e un altro che aveva una scarpa da passeggio e una da montagna, come di chi stesse per accingersi ad un atterraggio di fortuna.

Il colonnello Bernardini ha successivamente precisato che la calorosa opera dei nostri comandi ha voluto essere come una vera attestazione di simpatia verso il popolo americano, soggiungendo che le autorità militari e civili di Cuneo stanno adoperandosi affinchè le onoranze funebri fissate improrogabilmente per il pomeriggio di sabato alle ore 15, abbiano a riuscire particolarmente solenni.

A Cuneo sono già giunte tredici salme, di cui dodici sono già state riconosciute con sicurezza. I nomi non vengono ancora segnalati alla stampa in quanto prima dovranno esserne informate, secondo una consuetudine americana, le rispettive famiglie. Un tredicesimo cadavere non è stato ancora identificato ma il servizio investigativo ha curato il prelievo delle impronte digitali, di uno stampo della dentatura che saranno confrontate con i dati somatici che si ricaveranno dalle schede matricolari dell'esercito americano.

Le altre sette salme giungeranno probabilmente domani e saranno composte come le altre nella camera ardente allestita nella caserma del secondo centro addestramento reclute.

Sono pure stati recuperati alcuni importantissimi documenti e sono stati ritrovati strumenti di precisione che consentiranno finalmente la ricostruzione della sciagura nel modo più completo.

Il vescovo di Cuneo monsignor Rosso ha concesso che tutte le venti salme siano benedette con rito cattolico anche se fra i componenti l'equipaggio americano esistevano appartenenti ad altre religioni. La benedizione sarà probabilmente impartita da un cappellano del secondo Centro addestramento reclute. Non si esclude però che lo stesso Vescovo compia la mesta cerimonia religiosa.

E' atteso, oltre al comandante militare di Genova, generale Crivaro, un generale americano che giungerà da Francoforte.

Vasto rastrellamento nella zona del Bottonuto

Duecento individui fermati

Milano, 17 agosto.

Oggi «jeeps» e camionette della «Volante», al comando di un funzionario della squadra mobile, hanno bloccato tutti gli accessi alla zona del Bottonuto, quindi ha avuto inizio un vasto rastrellamento. Oltre duecento individui sospetti sono stati fermati e tradotti in questura.

Il rastrellamento comprende anche le zone di Porta Vittoria e di Porta Romana e ha lo scopo non solo di bonificare questa piaga dove si annidano elementi equivoci, ma si inquadra anche in una vasta azione di repressione ordinata dal Questore di Milano di fronte all'improvvisa recrudescenza della criminalità.

Durante il rastrellamento in via Bottonuto è stata trovata e sequestrata l'Aprilia MI 64983, della quale non è stato possibile rintracciare il proprietario.

Sono stati pure oggi arrestati gli aggressori di una vecchia signora, tale Maria Carosio, abitante in via Adda, che giorni sono a scopo di rapina l'avevano ripetutamente colpita.

ROMA, 17 agosto. — Domani sarà al Quirinale lo Scià di Persia che arriverà in volo dalla Svizzera. Lo riceveranno gli on.li Einaudi e De Gasperi rientrati appositamente dalla Valsugana ove trascorreva le vacanze. E' stato preparato un intenso programma di festeggiamenti

Quattordici feriti sul Turchino per un pullman che sbanda

Genova, 17 agosto.

Nel pomeriggio di oggi un'autocorriera di Tiglieto d'Orba diretta a Ovada, giunta nei pressi di Rossiglione sulla strada del Turchino, andava a cozzare violentemente contro un grosso albero capovolgendosi. Le cause dell'incidente sono da attribuirsi ad un improvviso allentamento dei freni che provocava lo sbandamento dell'automezzo verso un precipizio fiancheggiante la strada. L'autista, per evitare più gravi conseguenze, sterzava verso il lato opposto, ma non poteva evitare il cozzo della macchina contro l'albero.

Quattordici persone sono rimaste seriamente ferite. La più grave di esse è il reverendo don Barisone, direttore del ricreatorio «Città dei ragazzi» di Acqui.

Fredda l'amante della moglie e si uccide con una fucilata

Piombino, 17 agosto.

Poco dopo le 16, in località Auditelli presso Venturina, certo Mannelli Dante di anni 27 da Campiglia Marittima, ritenendo che la moglie lo tradisse con tale Orlandini Sedulio di Ottavio di anni 25, aveva con la consorte un concitato colloquio durante il quale la stessa, messa alle strette, confessava la propria colpa.

Il Mannelli a tale dichiarazione si armava di un fucile da caccia e si metteva alla ricerca dell'Orlandini. Incontrato il rivale nei pressi della strada provinciale gli chiedeva spiegazioni dell'illecita relazione. L'Orlandini, visto il tono minaccioso del Mannelli, tentava di allontanarsi ma quest'ultimo, imbracciato il fucile, gli sparava da brevissima distanza, colpendolo alla nuca ed uccidendolo. Quindi si dirigeva nuovamente verso casa con il proposito di uccidere anche la moglie.

Alcune persone avevano nel frattempo, provveduto ad avvertire i carabinieri i quali si recavano immediatamente nella casa del Mannelli per evitare una nuova tragedia. Il Mannelli visto che nella sua casa vi erano gli agenti, senza alcuna esitazione legava il grilletto del fucile ad uno spago e l'altra estremità dello spago ad un cespuglio quindi appoggiatasi la canna del fucile al ventre tirava uno strattone provocando l'esplosione della cartuccia e rimanendo cadavere.

Anche in Svezia un caso Kosenkina

Giovane russa di 19 anni minacciata di ratto dagli agenti sovietici

Stoccolma, 17 agosto.

Il Ministero degli Esteri svedese ha ammonito oggi l'ambasciata russa perchè «lasci in pace» una ragazza russa diciannovenne che i sovietici, secondo quanto sembra, vorrebbero far ritornare in patria. La ragazza, della quale non si fa il nome per evitare rappresaglie contro il padre che si trova nell'Unione Sovietica, avrebbe dichiarato che i diplomatici russi stanno cercando con ogni mezzo d'indurla a recarsi nei locali dell'ambasciata. «So — ella ha aggiunto — che se ci andassi non potrei evitare di essere trasportata nuovamente in Russia».

Secondo notizie raccolte al Ministero degli Esteri, i russi hanno chiesto a più riprese che la ragazza sia consegnata nelle loro mani, ma gli svedesi hanno replicato che la giovane vuole rimanere in Svezia e prendere la cittadinanza svedese.

Si dice, poi, che un funzionario dell'ambasciata dell'U. R. S. S., tale Vladimir Petropavloski, si sarebbe recato alla villa dove la ragazza è ospitata, in un'isola al largo di Stoccolma. Egli vi sarebbe giunto illegalmente poichè è vietato agli stranieri non provvisti di speciale permesso di raggiungere l'isola, che si trova in zona vietata per ragioni di sicurezza militare. Il russo si sarebbe dichiarato latore di una lettera del padre della ragazza il quale insisterebbe perchè essa ritorni a casa. Si aggiunge che il Petropavloski avrebbe cercato di entrare con la forza nell'alloggio in cui due coniugi svedesi ospitano la giovane, e non si sarebbe allontanato se non all'arrivo di altre persone, fra cui un ufficiale dell'esercito svedese. La lettera che il russo recapitava venne trovata da un agente di polizia e consegnata alla ragazza, la quale constatò che non era stata scritta dal padre ma dal secondo segretario dell'ambasciata sovietica, Beroej Nikiscin, il quale la invitava a togliersi da ogni intrigo e ritornare libera in patria. Con la lettera era un rotolo di fogli di musica russa e alcune copie di un periodico sovietico nascoste tra un foglio e l'altro.

Il Ministero degli Esteri svedese sta studiando le relazioni della polizia prima di fare ulteriori passi presso l'ambasciata. La polizia del canto suo ha esortato i coniugi che ospitano la ragazza a non lasciarla uscir sola di sera. La giovane, che studia musica, venne in Svezia nel 1944, dall'Estonia.

I comandanti militari riuniti a Berlino

Berlino, 17 agosto.

I tre comandanti militari occidentali della città di Berlino, si sono riuniti a convegno oggi pomeriggio presso la sede del Comando britannico. Nessun comunicato è stato diramato alla fine della riunione che è stata definita di carattere informativo

Il giornale tedesco con licenza britannica *Die Welt* riferisce che a Lipsia le autorità sovietiche hanno vietato alla popolazione di ascoltare le trasmissioni delle stazioni radio di Berlino sotto il controllo britannico e americano. E' stata data istruzione ai funzionari del partito di unità socialista di Lipsia di segnalare i contravventori a tale disposizione, i quali verranno iscritti in una speciale lista. Gli apparecchi radio di coloro che ascolteranno le trasmissioni anglo-americane verranno confiscati.

Proteste nella Savoia per l'accordo di confine

Parigi, 17 agosto.

Durante una sessione straordinaria, il Consiglio generale della Savoia ha adottato all'unanimità una mozione di protesta contro l'accordo franco-italiano del 3 luglio scorso circa la restituzione all'Italia di una parte del territorio del Moncenisio. La mozione «protesta con indignazione» contro questa revisione del trattato di pace 18 mesi soltanto dopo la sua firma; essa fa appello al Parlamento affinchè rifiuti la ratifica dell'accordo.

Rilasciato in Brasile il conte Di Robilant

Rio de Janeiro, 17 agosto.

Il conte Edmondo Di Robilant, arrestato nel 1942 come capo di una rete spionistica italiana, è stato oggi rilasciato.

Il Di Robilant, nativo di Torino, venne arrestato nel 1942 e accusato di far parte di una rete spionistica italiana sospettata di comunicare via radio a Roma i movimenti di navi brasiliane.

Durante il periodo di reclusione egli è rimasto in rapporti cordiali con le autorità brasiliane e in alcune occasioni gli è stato consentito di trascorrere le festività con la sua consorte, nel loro appartamento di Copacabana.

Chi è la mezz'ala Jordan nuovo acquisto juventino

Giocatore promettente, dicono gli inglesi, dal tiro forte e specialista in calci di rigore

Londra, 17 agosto.

Il trasferimento della mezz'ala destra Jordan dal Tottenham Hotspur, alla Juventus di Torino, ha destato un certo interesse negli ambienti sportivi londinesi e in special modo fra gli italiani residenti in Inghilterra. Si sottolinea che Jordan è uno dei pochi professionisti d'oltre Manica che quest'anno si trasferiranno a giocare in Italia. Pur non essendo un asso di primissimo piano, un Matthews o un Mannion tanto per citare degli esempi famosi, è opinione comune tra gli intenditori britannici che Jordan abbia ottime possibilità per eccellere. Come calciatore è giovane. I suoi ventiquattro anni sono pochi, specialmente se si tiene conto che il nuovo juventino è stato smobilitato solo da dodici mesi dall'aeronautica dove ha prestato servizio durante la guerra.

Prima del conflitto egli era stato giocatore nel West Ham e, ancor da dilettante, aveva ricevuto buone proposte da alcune società di professionisti che intravvedevano in lui un atleta di avvenire.

Nel Tottenham Hotspur Jordan disputò l'anno scorso la sua unica stagione da «pro» ed è notevole il fatto che sia subito entrato in prima squadra, mentre di solito gli ex-dilettanti fanno un periodo piuttosto lungo di ambientamento nelle riserve. Nella scorsa stagione la giovane mezz'ala fu chiamata due volte a far parte dell'undici della Foot-Ball Association, dove vengono provati i migliori giocatori del momento. Anche questo è un titolo d'onore, tanto più che egli proveniva da una squadra di seconda divisione.

Jordan è alto più di un metro e ottanta ed ha un tiro in porta molto potente, sia di destro che di sinistro. E' inoltre specialista nel battere i calci di rigore.

A proposito di altri due giocatori di fama si accenna in questi tempi a Londra circa un possibile trasferimento in Italia o in Francia. Essi non sono però britannici, ma svedesi e si sono trovati fino a ieri in Inghilterra, in quanto facevano parte della formazione svedese che ha vinto il titolo olimpionico. I due sono Carlsson e Nordhal.

Il primo, mezz'ala, è noto in Italia, perchè alcune grandi squadre e, in particolar modo la Juventus, sono in trattative per averlo.

Anche il centravanti Nordhal, che ha fatto parte con Parola dell'undici continentale, è conosciuto nella penisola. Ha giocato pure a Torino con il Norrkoeping contro i juventini.

Entrambi i calciatori interpellati in merito alle voci corse circa un loro possibile trasferimento a una squadra francese o italiana hanno dichiarato che sarebbero ben lieti se tale ipotesi dovesse tradursi in realtà; aggiungendo che tutto dipende dalle offerte che verranno loro formulate.

Smentita la voce delle dimissioni di Pozzo

Roma, 17 agosto.

Da fonte bene informata e vicina alla presidenza della F.I.G.C. viene precisato quanto segue circa la voce delle dimissioni che sarebbero state presentate dal commissario tecnico Vittorio Pozzo. Essa è priva di fondamento. Vero è invece che, essendo scadute tutte le cariche in seno alla F.I.G.C. con il 31 luglio u. s., anche Vittorio Pozzo deve considerarsi scaduto dal suo incarico, in attesa che il nuovo Consiglio direttivo, così come risulterà dalle elezioni cui procederà l'assemblea delle società affiliate alla F.I.G.C. decida in merito alla conferma o alla eventuale sostituzione del commissario tecnico per la nazionale.

Arrivi con distacco nella Torino-Aosta

Aosta, 17 agosto.

E' stato oggi disputato il Gran Premio Benotto, corsa ciclistica su percorso di 138 chilometri (Torino, Cuorgnè, Ivrea, Aosta). Perfetta l'organizzazione e grande concorso di pubblico all'arrivo al campo sportivo comunale di Aosta. Ottimo il tempo conseguito. Partenti 43, arrivati 25. Ecco la classifica: 1. Ghirardi Alberto (Soc. Ferroviaria di Torino) in ore 3.53' (media km. 35,538); 2. Monfrini Sandro (id.) a 1'13"; 3. Parodi (Lancia) a 3'17".

Giungeva poi compatto un gruppo di diciotto corridori di diverse Società, primo dei quali è stato Savioli Antonio, del Circolo aziendale di Superga.

Il Presidente Truman ha inviato un messaggio di condoglianze alla famiglia di Babe Ruth, il più noto giocatore americano di Baseball, morto di cancro a New York all'età di 53 anni. Babe Ruth era stato lo sportivo professionista più pagato d'America.

Bartali, Coppi e Garrieri sono stati invitati a rappresentare l'Italia nel Criterium internazionale ciclistico a squadre, che si svolgerà a Namur il 26 settembre.

Pedalate di allenamento al circuito di Valkenburg

Molto seguiti gli italiani - Bartali arriverà oggi in bicicletta dal Belgio - Coppi prova su pista

Valkenburg, 17 agosto.

Anche oggi grande attività sul circuito dei campionati del mondo da parte di tutti i corridori qui presenti. Pure gli italiani hanno girato ripetutamente e il loro allenamento è stato seguito con molta attenzione. I nostri corridori si preoccupano di sperimentare quale influenza possa avere alla distanza la unica difficoltà compresa nel circuito, vale a dire la salita del Cauberg, che non è certo gran cosa (circa 400 metri di salita vera e propria) ma che alla distanza potrebbe farsi sentire, tanto più che il circuito deve essere ripetuto 27 volte. Non si è visto però Fausto Coppi, partito per Amsterdam per prendere confidenza con la pista sulla quale, come è noto, egli dovrà disputare la prova ad inseguimento, dato che l'inizio di tale gara è stato rinviato di un giorno e si profila pertanto per Fausto la possibilità di correre su strada domenica e su pista martedì.

Da Parigi giungeranno domani sera o dopodomani i corridori francesi. Essi sono stati convocati nella capitale per domani mattina. Nella squadra francese si pensa ai prossimi campionati con grande calma. Non si fanno grandi illusioni per la vittoria riportata a Windsor Park dal dilettante Beyaert, poichè, se il recente successo alle Olimpiadi è stato giustamente commentato con grande soddisfazione, nessuno pensa che altrettanto facile sia una affermazione del tricolore a Valkenburg. In generale i tecnici francesi sono persuasi che la lezione abbia servito agli italiani che ne devono aver tratto profitto, e pensano che gli azzurri non commetteranno più gli errori tattici che hanno determinato la loro disfatta. Salvo poi che Beyaert, il quale sarà particolarmente pericoloso, si sacrifichi, e addormentando gli italiani sulla sua ruota e lasciando via libera a qualche compagno di squadra.

Dal Belgio, ove si trova attualmente, Gino Bartali, sempre in ottime condizioni fisiche, ha annunciato la sua intenzione di partire domani in automobile per Bruxelles, di dove egli proseguirà in bicicletta per Valkenburg.

Gare in Italia degli olimpionici argentini

Londra, 17 agosto.

Sono partiti da Londra i componenti la squadra argentina che ha partecipato alle Olimpiadi. Il viaggio di ritorno dei sud-americani contempla una lunga tappa in Italia, poichè essi vengono nel nostro paese per imbarcarsi a Genova, il 27 agosto, sul piroscafo «Brazil» che li trasporterà a Buenos Ayres. Fanno parte del gruppo il vincitore della maratona Cabrera, oriundo italiano, e i due pugili olimpionici Perez e Iglesias. Sono previste, prima della partenza, tre manifestazioni sportive italo-argentine.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.